



Due particolari dell'abitazione di Preti in Via dello Sprone 1, a Firenze. (Foto di Raffaella Peri). La seconda foto si riferisce al Natale 1964 passato da Preti a Firenze a proposito del quale la Menicanti scrisse la lirica *Qualche cosa*: «Natale senza di te per la prima / volta. Mi sento tra la gola e il fiele / l'unghiuta bestia del rimorso, / il nodo / ruvido dell'amara delusione. / L'alberino di plastica fronzuto / a esigua luminaria di candele / resterà chiuso dentro la sua carta. / Qualche cosa finisce, / qualche cosa... / e non ho il chiodo / che scacci il chiodo». (*Canzoniere per Giulio*, n. 16).

gere e sostenere in Italia una cultura filosofica e storico-filosofica seria, fatta di ricerche positive, etc. – e a questi ideali tengo sempre fede; e tuttavia il *mio* tipo concreto di interessi, studi, etc. va proprio nell'altra direzione – delle vaste sintesi, delle impostazioni teoretico-metodologiche, delle “avventure di pensiero”, etc. – Dopo una lunga crisi i miei “gentili interessi teoretici” (come diceva la relazione del concorso) stanno ridiventando assai forti; e anche la mia ricerca storica è di nuovo fortemente sotto l'influsso di tali interessi. Né voglio insegnare una cosa e occuparmi di tutt'altro: sto diventando troppo vecchio per questo. E poi sono stanco: non ho voglia di combattere, di esprimere una posizione di lotta. Quindi se non posso venire a Milano per morale, preferisco non venirci. Anche a Lettere di Firenze ho moltissime intenzioni di non chiedere la chiamata: dovrei coabitare con Scaravelli¹¹⁰, e questo mi ripugna. Invece qui, morto Capone Braga¹¹¹ e con Borghi¹¹² (che di filosofia si disinteressa) a pedagogia, resto il padrone della filosofia: e tra due anni potrò chiedere alla mia Facoltà di trasferirmi a filosofia, dando l'incarico di storia d. filosofia a qualche bravo giovane (e ce ne sono tanti che promettono) che nel frattempo sia maturato. Morrò quindi al Magistero di Firenze? Non lo so – e francamente tale prospettiva, sebbene non mi sorrida, neppure mi angoscia. E poi non penso troppo ad un avvenire remoto. Chissà, se quando Bari¹¹³ morrà o andrà fuori ruolo io mi sarò discretamente affermato come teoretico e siederò già su di una cattedra di teoretica che non mi riesca il passaggio a Milano? Comunque – chi vivrà vedrà¹¹⁴. In questi stessi anni Preti non perde, comunque, il suo caustico spirito ironico (ed anche auto-ironico). In previsione dell'organizzazione dell'edizione italiana del volume dedicato alla *Filosofia* dell'Enciclopedia Feltrinelli-Fischer (che poi uscirà effettivamente, in prima edizione, nel luglio 1966), invita Alessio a collaborare (con una voce dedicata allo *Spiritualismo cristiano*) e scrivendogli, in data 8 febbraio 1961, lo prega anche di una sollecita risposta. Al che Alessio risponde, positivamente, inviandogli addirittura un telegramma, ricevendo il quale Preti, in data 11 febbraio, non perde l'occasione per scrivergli: «c'era proprio bisogno di un telegramma? Ti ringrazio di accettare la voce. Ti perdono: ma sii più cauto amministratore dell'asse domestico, e non profonderlo in telegrammi. Io, almeno, i quattrini li spendo a puttane...».

1962-66

Se si eccettuano alcuni studi sul linguaggio della filosofia del 1962 e un intervento sul concetto di alienazione (del 1963), che suscita alcune reazioni e prese di posizione, nonché alcuni interventi giornalistici sul supplemento librario di «Paese Sera», si può rilevare come l'attività di Preti in questi anni si svolga con puntualità e meticolosità soprattutto, e nuovamente, solo sul fronte della didat-

tica universitaria, legata alle sue lezioni accademiche. Infatti, accanto a numerosi inizi di libri, saggi e studi, poi, in genere, regolarmente interrotti, di questo periodo si conservano soprattutto i testi delle lezioni che Preti svolgeva sempre in modo estremamente coscienzioso e regolare. Come si è accennato Preti continua a seguire la sua prassi di scrivere con molto anticipo le proprie lezioni, preparandole, dunque, con la massima accuratezza possibile. Da questo punto di vista numerose testimonianze di suoi allievi concordano nel sottolineare come i libri scritti e pubblicati da Preti, in fondo e per certi aspetti, non rendano completa giustizia alla ricchezza e alla complessità intrinseca del suo pensiero, quale si manifestava soprattutto durante le lezioni universitarie e le conversazioni con i suoi studenti. Come ha del resto sottolineato Migliorini si può infatti sostenere che «la storia del suo pensiero è più nelle sue lezioni che negli scritti pubblicati»¹¹⁵. Parimenti è stato osservato che esiste una certa sproporzione tra le opere edite e il pensatore autonomo ed originale quale si palesava durante la lezione accademica. Quest'ultimo, secondo taluni allievi fiorentini, sarebbe proprio il «Preti migliore o più autentico». Pare così che tutti questi rilievi, nati dalla testimonianza diretta di chi ha potuto seguire, per un numero di anni assai rilevante, i corsi fiorentini di Preti, si possano riassumere conclusivamente nel rilievo che mentre nei libri di battaglia o polemici sarebbe maggiormente presente l'uomo “pubblico”, appunto il pensatore che prende posizione a favore di questa o quella tesi, nelle lezioni emergerebbe invece, per lo più e con maggior equilibrio complessivo, il filosofo, intento a meglio dipanare il complesso quadro dei problemi affrontati, interessato a svolgere, con «linearità articolata» (Ettore Casari), *analisi costruttive*, dipanando una fenomenologia della ricerca filosofica assai originale, innovativa, sempre contaminante. Pertanto, nelle lezioni assumerebbe maggior rilievo proprio un andamento costantemente analitico, critico e costruttivo della disamina pretiana, in cui ogni problema e ogni pensatore vengono sistematicamente ricondotti entro un quadro prospettico molto più vasto ed articolato, rompendo schemi o dogmi consolidati, per inseguire pensieri, idee e spunti che trovano poi nella riflessione di Preti una nuova rielaborazione critica e costruttiva. Un quadro in cui, ancora una volta, finirebbe per imporsi il carattere decisamente anti-monografico di Preti, quello grazie al quale l'interesse per un pensiero, per un'idea, per una tesi, lo induce, appunto, a rompere tutte le presentazioni tradizionali, più o meno consolidate ed “autorevoli”, per svolgere delle disamine innovative, aprendo nuovi orizzonti di pensiero e nuovi progetti di ricerca. Proprio per questa ragione i testi delle lezioni universitarie, come anche i vari e molteplici saggi filosofici, lasciati per lo più inediti e anche incompiuti da Preti (ora tutti conservati nel *Fondo Preti di Varese*) documenterebbero, al meglio, questo specifico *laboratorio filosofico pretiano*.





Daria Menicanti e Giulio Preti fotografati al *Caffè di S. Margherita* a Viareggio, il 30 luglio 1960.

Sono comunque di questi anni alcuni corsi di storia della filosofia dedicati alla filosofia antica (1961-62), al pensiero di David Hume (1962-63), alla filosofia morale greca (1963-64), agli inizi della filosofia moderna (1964-65), alle correnti e ai problemi della scolastica del '300 (1965-66), mentre, per la cattedra di Filosofia [teoretica], discute, presenta e studia il pensiero di Descartes ed Husserl (1960-61), di Karl Popper e Gustav Hempel (1962-63), tratta il problema del mondo dei valori e la crisi morale dell'uomo contemporaneo (1963-64), la filosofia della matematica (1964-65), la filosofia della scienza (1965-66), ancora la persona morale come soggetto di valori (1965-66) e il problema della conoscenza (1966-67). In questi anni è assistente volontaria di Preti la sua allieva Carla Sabattini, che lo segue sia alle lezioni di *Storia della filosofia* (svolte tra le 12 e le 13), sia in quella di *Filosofia teoretica* o *Filosofia morale* (svolte tra le 17 e le 18). Si noti, al di là dell'intensa attività didattica sempre svolta da Preti con questi corsi (attestata, sia pure in modo più parziale e frammentario, anche da alcune dispense dei suoi corsi universitari predisposti da alcuni suoi studenti), che Preti suole normalmente alternare un corso di *Filosofia morale* a uno di *Filosofia teoretica*. Ma si tenga parimenti presente che a tal proposito egli stesso ebbe modo di dichiarare quanto segue: «come professore sono imparziale. Se faccio un corso di filosofia analitica, nello stesso anno tengo un seminario sull'esistenzialismo o altre correnti nate dalla stessa esigenza. Come privato preferisco la filosofia analitica»¹¹⁶.

A causa dell'alluvione di Firenze (4 novembre 1966) per alcuni giorni Preti rimane isolato e in una situazione di grave disagio. Poco dopo si ammala di broncopolmonite e inizia un suo lento, ma progressivo, declino fisico (ma non intellettuale). Ma anche in questo difficile frangente così ne parlerà a Dal Pra, in una lettera del 17 novembre: «sai quello che ci è successo. Io non ho avuto danni "materiali": però ho vissuto dieci giorni di incubo, senza luce, senz'acqua, senza riscaldamento, senza telefono, prigioniero nella mia casa (o poco più), attorniato da un mare di fango... Ora la situazione va leggermente migliorando – almeno c'è (se dura) la corrente elettrica. Però mi sono buscata una bella bronchite con febbre. Ma pazienza: passerà ("ne sono passati tanti..." diceva quella donnetta seduta su un paracarro)». Qualche settimana dopo, il 20 dicembre, così scriverà invece a *Palescio*: «Qui c'è nebbia e freddo. L'alluvione ci ha lasciato tutti *knock-out*, e la vita di tutti qui non riesce a riprendere. Tutto è triste, tutto è devastato. Il Natale ci è arrivato addosso, non desiderato, quest'anno». In questo periodo convive ormai, da alcuni anni, anche con una sua studentessa, che si è poi laureata con lui sull'atomismo logico di Bertrand Russell, Raffaella Peri, con la quale condivide anche alcuni impegnativi viaggi estivi: «oramai l'unica cosa che desidero veramente sono questi grandi viaggi di *completa* evasione, in paesi di sogno» (lettera alla Daria del 22 giugno 1971). In questo conte-

sto Preti non manca di svolgere alcune considerazioni sulla "sua" antica Pavia. Scrivendo a *Palescio*, nella lettera precedentemente citata, osserva: «non riesco più a condividere i tuoi sentimenti per Pavia: perdonami, ma è una città che non sono mai riuscito ad amare. E non perché ne abbia "passato", come dici tu – forse perché era troppo piccola e troppo buia».

1967-68

Pubblica un'edizione italiana di scritti di F. W. J. Schelling sull'empirismo filosofico presso «La Nuova Italia» (tuttavia la traduzione e la cura di alcuni di questi saggi che allora propone a Dal Pra risale, in realtà, al periodo pavese) e presenta, sempre nella collana dei filosofi contemporanei *de facto* diretta da Dal Pra per il medesimo editore fiorentino, la traduzione italiana del volume di J. Ayer, *Il problema della conoscenza*. Ma «Giulio non poté o non seppe godere a lungo dell'oasi fiorentina. Quell'ambiente che tanto lo aveva incantato agli inizi, perse per lui in capo a pochi anni tutto il suo smalto: ricominciarono le incomprensioni, gli scontri, i distacchi, tornò la solitudine. E in questo clima di perdite e di nuovo isolamento lo raggiunse tempestoso e ribollente il '68 che doveva spaccare drammaticamente il mondo universitario: Giovanni Nencioni, l'affettuoso fedelissimo amico, cercò di capire il movimento e non gli chiuse in faccia le porte a difesa della vecchia cultura; lo stesso fecero altri colleghi, alcuni fiancheggiarono anzi il nuovo corso. Giulio, deciso a non piegarsi, chiuso nella sua torre di incomunicabilità, a me, che gli chiedevo che ne avesse fatto della sua vecchia sinistra, aveva sdegnosamente risposto che con quello che si era visto in quei tempi in cui si viveva "all'insegna dell'imbecillità e del tradimento", se ne era allontanato a tal punto da essere finito in pieno feudalesimo. Con tali parole aveva liquidato il movimento, i colleghi e se stesso» (VG, 72). Effettivamente Preti, a furia di criticare la sinistra *da sinistra* finì poi per trasformarsi, come si è già accennato, in una autentico... *feudatario*, come amava rilevare con lucida auto-ironia. Ma per chi ci abbia seguiti questa critica della sinistra svolta *da sinistra*, affondava, in realtà, le sue radici più profonde non solo negli anni del dopoguerra e nelle loro vivaci polemiche, ma traeva linfa vitale proprio da quella decisiva lezione filosofica banfiana degli anni Trenta, che aveva come suo riferimento ideale proprio i *Principi di una teoria della ragione*, unitamente a tutte le molteplici aperture al dibattito internazionale con le quali il pensatore pavese era infine riuscito a individuare un orizzonte per costruire una cultura democratica e progressista che fosse autenticamente *libera* e *critica*, ovvero anche in grado anche di «bastare a se stessa», al di fuori di tutti i dogmatismi dei vari partiti e anche al di fuori di tutte le sclerosi delle differenti scuole di pensiero.





Daria Menicanti e Giulio Preti a Viareggio nel luglio 1960.

In questa situazione Preti torna nuovamente a pensare a Milano e sogna, forse, anche di poter infine rientrare in quella città nella quale si era formato culturalmente. Scrive infatti a Dal Pra, in una lettera del 20 maggio 1967: «anche a me fa malinconia che Cantoni¹¹⁷ venga a Milano: la vostra Facoltà si sta riempiendo di bischeri... Peccato, perché Milano era una delle pochissime città italiane in cui la filosofia avesse una certa vita. E avevo sempre sognato, una volta o l'altra, di poterci venire anch'io. Sono tanto stanco del Magistero, e soprattutto di Firenze». Poi aggiunge alcune rilievo fortemente critici nei confronti di Geymonat e del suo gruppo di epistemologi e logici: «Sono stato a Roma per la libera docenza in Logica. Mangione è un uomo serio, assai più simpatico dei suoi maestri: però la sua cultura è limitatissima, e la sua produzione era assai poco originale. Ma Geymonat, lui stesso superficiale e grossolanamente incolto (un vero *bluff*, che si spiega solo con i complessi dei filosofi italiani), è una specie di gangster – e purtroppo non ha ancora trovato qualcuno che lo smascheri. Certo che non vedo che cosa, uomini come lui, Casari o Mangione, ci stiano a fare in una facoltà di Filosofia – se non danni».

Il successivo 5 novembre così scriverà, nuovamente, a Dal Pra: «Penso con tanta nostalgia a Milano. Anche costì pioverà e ci sarà nebbia, ma almeno dentro le case, i caffè, etc. c'è una vita civile. Qui si muore nel silenzio e nella solitudine». In una precedente lettera a *Palescio*, del 23 luglio 1967, aveva del resto delineato un lucido quadro di se stesso: «purtroppo il cacodemone rimane infesto, ma è tremendamente invecchiato. Sono molto lontani i tempi di Fuchs, i tempi in cui sono stato quasi uno "specialista" in filosofia medievale... Ora sono uno specialista in reumatismi, bronchiti, malinconie e rimpianti. Il rimpianto per tutto quello che ho pensato e non ho scritto, per tutto quello che ho intuito e non realizzato, per tutte le occasioni che mi sono lasciato sfuggire, prima in un'aspra lotta per la vita, poi nel troppo facile sonno pavese. E temo che ora sia troppo tardi per tutto. Se verrò a Milano, cercherò di fare onestamente il mio mestiere, di non rompere i corbelli a nessuno che non voglia romperli a me. Perché, tutto sommato, la mia aggressività è come quella di un cane: prevalentemente difensiva». Sono questi anni di profonda solitudine in cui Preti, oltre alle persone già ricordate, intrattiene significative amicizie con un assai ristretto numero di uomini e donne che non appartengono affatto al mondo accademico.

Nel 1967 inizia anche a collaborare con «La Fiera Letteraria», allora ristrutturata sotto la direzione di Manlio Cancogni. Dopo alcuni interventi nei quali spiega perché, perlomeno a suo parere, un filosofo, di fronte alla tendenza a tutto politicizzare, debba necessariamente passare dall'*engagement* del '45 al *dégagement* degli anni Sessanta, inizia, dal numero del 12 ottobre, una serie di interventi sui problemi più controversi della cultura contemporanea.

Lo scopo di Preti è quello di pubblicare brevissimi saggi finalizzati a provocare il lettore, onde «mettergli delle pulci nell'orecchio, disturbare delle tranquillità e delle certezze, fossero anche tranquillità di una disperazione e certezze di uno scetticismo»¹¹⁸. La convinzione radicata di Preti è infatti quella che «compito del filosofo non è la progettazione, più o meno rivoluzionaria di un avvenire; ma, se vuole occuparsi del presente, la *critica razionale* di questo». Insomma, «per il contestatore filosofo si tratta di salvare quei valori della ragione e della civiltà senza i quali qualsiasi rivolta diviene semplice delinquenza».

Il che ben spiega il taglio eminentemente polemico e critico con il quale Preti guarderà, dopo qualche mese, anche il movimento del '68, che gli appare promosso da una massa di *risentiti* che si scagliano, in modo semplicemente distruttivo, contro dei valori, quali quelli della tradizione occidentale, che non riescono neppure a far propri. Sicuramente Preti coglie, in tal modo, con acutezza, alcuni gravi difetti del movimento del '68, anche se, al contempo, si lascia tuttavia sfuggire proprio la profonda domanda di cambiamento sociale e di democratizzazione della società che, grazie a questo movimento, viene avanzata, rompendo gli schemi fossilizzati dei tradizionali partiti di sinistra. In questa prospettiva il '68 è stato, al contempo, anche un movimento che ha contribuito a cambiare profondamente i costumi e le mentalità tradizionali, ancora legate ad un'Italia contadina, tradizionalista e provinciale. Certamente è anche vero come entro lo stesso Sessantotto alcuni degli aspetti più atavici della tradizione italica continuavano, comunque, a sopravvivere, ma è anche vero che questo movimento poneva, al contempo, sul tappeto alcuni nuovi problemi che erano stati sistematicamente rimossi dalle altre forze sociali e civili. Così, in questo drammatico contrasto sociale Preti finì per cogliere, con indubbia criticità, alcuni aspetti più dogmatici presenti nella mentalità sessantottina, non riuscendo, tuttavia, a scorgere anche altri elementi più positivi che ponevano in seria discussione critica l'esistente e le tradizionali gerarchie. Ma a Preti poi, più che il comportamento dei giovani, spiace soprattutto l'atteggiamento di alcuni suoi colleghi. Scriverà infatti, il 6 novembre del 1969, a Dal Pra: «qui la contestazione pare segni il passo (ma non si sa mai). Non però i miei colleghi, ignobilmente folli, bambini vecchi che non so se per irresponsabilità o vanità od occulti interessi che a me sfuggono, stanno devastando la Facoltà assai più di quanto abbiano fatto i cinesi. E alcuni di loro stanno facendo figuracce, che io non avrei più il coraggio di uscire di casa. Mah...». In questo preciso contesto Preti fu anche vittima di un'aggressione fisica premeditata, espressamente voluta e programmata da alcuni esponenti del Movimento Studentesco di architettura di Firenze che volevano «dare una lezione» ad un docente «reazionario». Chi lo aggredì materialmente non sapeva neppure chi fosse Preti. In ogni caso Preti





Tre foto di Preti dei primi anni Settanta, le ultime due sono inedite, la prima è apparsa su «La Fiera Letteraria».

non reagì affatto a questa aggressione, né volle mai denunciare gli studenti responsabili di tale violenza. Tuttavia, questo triste episodio contribuì, inevitabilmente, ad incrementare la sua solitudine fiorentina, mentre Milano, malgrado i generosi tentativi di Dal Pra, continuava ad essere nettamente ostile al filosofo Preti.

Nel 1968 pubblica *Retorica e logica* con il quale si ricollega al dibattito tra le due culture sollevato dal fortunato volumetto di Charles P. Snow, *The two cultures*¹¹⁹, portando subito il tema al di fuori della contingenza del dibattito, più o meno giornalistico, per sviscerarlo in tutto il suo spessore teoretico. Proprio questo suo approccio critico lo induce a ripensare profondamente ed unitariamente le stesse vicende della modernità e, ancora più in generale, di tutta la tradizione occidentale, in cui le due polarità della “retorica” e della “logica”, assunte quali punti di riferimento ideali e tendenziali, si sono variamente intrecciati e vicendevolmente complicati nelle differenti fasi storiche. In tal modo Preti torna al “secolo di ferro”, al Seicento, il secolo che ha veramente forgiato la modernità occidentale e torna anche a confrontarsi, non a caso, con un autore che lo ha sempre accompagnato in tutte le sue differenti fasi di riflessione, alimentando continuamente la sua stessa inquietudine teoretica ed umana, ovvero a quel Blaise Pascal che, nel contrasto tra lo *spirito geometrico* e l'*arte di persuadere*, come anche nel contrasto tra lo *stoicismo* e lo *scetticismo*, aveva finito per cogliere un'antinomia costitutiva non solo della modernità, ma anche della stessa esistenza dell'uomo occidentale. In tal modo la disamina di Preti, abbandonando ogni contingenza polemica, si rivela un contributo di notevole ed originale spessore, entro il quale il pensatore pavese finisce per delineare una complessa ed articolata fenomenologia della cultura occidentale. Ma questo volume sarà pubblicato da Einaudi in una collana a larga diffusione come il “Nuovo Politecnico” che non suscitava, tuttavia, grandi simpatie e grandi entusiasmi da parte di Preti. Il quale, anche per questa ragione “editoriale”, complessivamente non fu molto soddisfatto della diffusione di questo libro che pure, l'anno dopo, apparve in una seconda edizione che era, in realtà, una mera ristampa.

Il successo del libro si spiega anche con il clima particolare suscitato dal '68, ma proprio contro questo movimento Preti finisce per assumere una posizione decisamente avversa e anche intransigentemente critica. Ai suoi occhi infatti il '68 si configura come un movimento fortemente irrazionalista (e su questo aspetto non aveva affatto torto) che sarebbe stato di pura e semplice “barbarie” (e in questo, invece, finiva per non cogliere tutta l'articolata complessità di questo fenomeno storico internazionale). In ogni caso queste sue prese di posizione critiche e polemiche, espresse soprattutto nello scritto *I vecchi e i giovani*¹²⁰, lo portarono a prendere una posizione polemica soprattutto nei confronti dei suoi colleghi che giudicava incapaci di sviluppare e difendere criticamente

quei valori della tradizione razionalista ormai decisamente in crisi. Questa sua aspra battaglia, contro il conformismo dei più, lo espose così, in misura maggiore, ad episodi di polemica e anche a scontri frontali con il Movimento Studentesco, tanto da creare le deprecabili premesse per una situazione che culminerà, come si è accennato, in un «atroce episodio» (Daria Menicanti) di aggressione fisica nei suoi confronti, durante un'interruzione delle lezioni. Preti, deciso assertore della validità e superiorità della tradizionale lezione cattedratica, tanto da giungere ad affermare che quest'ultima «è l'unico strumento di trasmissione della scienza da chi sa a chi non sa», si dichiarò così «rigorosamente contrario ai seminari, e perciò, a prezzo di scontri frontali con il movimento studentesco»¹²¹, decise di non accettarne neppure la sperimentazione. Rompendo anche con alcuni suoi cari amici come Lanfranco Caretti che in quel preciso contesto decisero, invece, di rinnovare profondamente la didattica universitaria presso l'università fiorentina, introducendo proprio l'uso sistematico dei seminari entro i vari corsi di lezione. *Retorica e logica* è del resto così sintetizzato da Migliorini – secondo quanto scrive Preti alla Daria, il 30 ottobre 1965: «io considero tutti gli autori di destra merda, quelli di sinistra bischeri». Pur in mezzo a tutte queste tensioni e contrapposizioni le lezioni di Preti – rigorosamente cattedratiche – continuarono, comunque, ad essere affollate e seguite con grande interesse dagli studenti. Per parte sua Preti nel 1969-70 svolge un corso di logica e filosofia, dedicato ai rapporti tra la logica formale e la fenomenologia, mentre l'anno accademico seguente svolge delle lezioni consacrate a *Il problema dell'axiologia nel pensiero di G. E. Moore*. Paolo Parrini (Castellazzara 1943), laureatosi nel 1968 con una tesi su W. V. Quine seguita da Preti, diviene poi suo assistente, ma scrivendo di lui alla Daria, il 22 giugno 1971, Preti rileva: «non mi piace proprio niente». Si deve peraltro segnalare che sempre in questo periodo (forse nel 1968) Preti è presente anche ad una tavola rotonda televisiva cui partecipano Christian Barnard e Pietro Valdoni. Durante il suo intervento, dichiarandosi decisamente laico, sostiene un punto di vista “stoico” affermando che, a suo giudizio, non si dovrebbe tenere in vita un corpo condannato, proprio perché ognuno dovrebbe accettare pacificamente il proprio destino. Questa, se si esclude una breve intervista concessa da Preti in occasione del bicentenario della nascita di Hegel, nel 1970, costituisce l'unica significativa apparizione televisiva di Preti. Sempre nel 1970 pubblica *Que será, será* nel quale raccoglie, nella loro versione originale, i brevi saggi apparsi, con qualche taglio redazionale, sulla *Fiera Letteraria*. La distribuzione di questo volume è affidata alla Nuova Italia Editrice la quale, tuttavia, considerato il carattere polemico del libro nei confronti del movimento del '68 decide, infine, di non distribuirlo nelle librerie. Col risultato che le copie di questo libro andranno ben presto a finire quasi tutte al macero. In questo pe-





Preti in Marocco con al fianco, alla sua destra, Raffaella Peri.

riodo Preti collabora anche con «Il Mondo», scrivendo in occasione della morte di Russell, e di quella di Carnap, per il centenario della nascita di Lenin, e per il bicentenario di quella di Hegel, discutendo di marxismo e strutturalismo, nonché di A. Mitscherlich e di W. V. Quine. Leggendo questi articoli si percepisce anche come Preti registri, progressivamente, la fine di un mondo: *del suo mondo filosofico*. Parlando della scomparsa di Bertrand Russell (il quale era stato anche suo ospite a Milano), così esordisce Preti: «con la morte di Bertrand Russell quasi centenario, è morto un secolo: è morto l'ultimo rappresentante di una bella epoca culturale, nella quale erano fioriti filosofi, scienziati, scrittori, artisti – gli ultimi (almeno per ora). È con immensa malinconia che noi, tardi e modesti epigoni condannati a vivere in un'epoca di imminente rinnovata barbarie, ne registriamo la morte. Con la sparizione di Russell, sparisce il simbolo vivente di uno dei valori che hanno formato il tessuto della nostra vita»¹²².

Nel 1971 cura per Laterza un'edizione di scritti di G. E. Moore e appresta una nuova edizione delle *Provinciali* di Pascal per Einaudi che, emblematicamente, usciranno l'anno seguente, proprio una manciata di settimane dopo la sua improvvisa scomparsa. Sempre nel 1971 partecipa infine ad un colloquio con Michel Foucault, poi pubblicato, anch'esso postumo, l'anno dopo, sulla rivista di Sergio Salvi «Il Bimestre», quale omaggio al filosofo scomparso (che aveva comunque fatto in tempo a rivedere le bozze di questo dialogo). Sempre in questo periodo è anche intervistato dal terzo programma radiofonico in merito alla sua prospettiva filosofica e in questa occasione Preti afferma come, a sua avviso, «la filosofia non ha e non deve avere alcuna funzione nella società e nella vita di qualsiasi determinato luogo e tempo. È valore per se stessa e non c'è di fronte ad essa nessun tribunale superiore, umano o divino, al quale giustificare la propria esistenza. La filosofia è “più che vita”, e, semmai, con la mentalità critico-razionale a cui educa, libera da ogni limitazione di tempo e di spazio, aprendo ad una dimensione che, se non è quella dell'eternità, per lo meno abbraccia tutto il mondo e un arco di tempo plurimillenario. Il filosofo è solo e aristocratico. La democrazia ateniese, che era saggia, teneva in serbo per lui la cicuta»¹²³. Il 27 novembre 1971, scrivendo alla Daria, dichiara di essere oramai diventato «il sequestrato di via dello Sprone», poiché le sue condizioni fisiche sono notevolmente peggiorate, anche se «l'unica cosa che funziona ancora bene è la ciribbiccola. Ho ancora molte idee e intuizioni filosofiche [...]».

1972

Dopo le lezioni di logica e filosofia del 1969-70, nel 1971-72 svolge un corso dedicato alle ricerche filosofiche di Peter Frederick Strawson e ai *Principia mathematica* di B. Russell e A. N. Whitehead, ma più volte, per motivi di salute, non riesce a svolgere regolarmente

le lezioni. Ammalatosi di ulcera, durante l'anno, verso la fine di primavera del 1972, si ristabilisce abbastanza bene, anche se rimane in condizioni di salute assai compromesse a causa di un enfisema polmonare e, forse anche, per la presenza di un sospetto tumore all'intestino.

Preti appartiene, per dirla con Racine, ai «grands esprits mélancoliques», dotati di un'animo tempestoso, se è vero che già dagli anni Cinquanta si lamentava per il suo precoce “invecchiamento”, ricordandosi della lezione dell'anziano Suali, come scriveva, per esempio (il 14 agosto 1958), a *Palescio*: «per non sualeggiare non ti dirò che va “male” – però sarebbe la verità. Come invidia l'entusiasmo con cui studi e scrivi! A me comincia a non importarmi più un bel fico secco; il guaio è che di troppe cose, e troppo vitali, comincia a non importarmi più niente. Donne comprese. Forse avrei voglia di ciò di cui ho avuto orrore nel corso di tutta la giovinezza: una vita tranquilla, con piccole faccende pratiche (cioè estroverse) cui accudire... Proprio sono maturo per il “Pio”, come si dice a Pavia. Comunque, ora spetta a voi. Studiate e scrivete. A differenza di Suali, io non dico che è tutto inutile. Sto rimpiangendo il tempo in cui facevo anch'io queste cose con gioia e slancio». Nel carteggio con *Palescio* questo tema dell'invecchiamento precoce, della perdita di entusiasmo e dell'incapacità complessiva di lavorare «con gioia e slancio», sono quasi una costante. Ancora, il 30 ottobre 1967, scrive, per giustificarsi della grave tardanza nelle sue risposte: «Caro Palescio, da tanto tempo ti devo una risposta. Ma gli esami (oh, quanti!) e la depressione mi hanno finora ostacolato l'epistolografia. Sono molto “già”, stanco e con tanta voglia di chiudere gli occhi. I miei vecchi colleghi del Magistero sono cambiati tutti: o morti o passati a Lettere, Quelli che li hanno via via sostituiti sono insopportabili: pazzi, o peggio. Gli scolari forse sono pure cambiati: se non in peggio, non in meglio. Le ragazze sono ancora ottime f..., ma comincio ad essere vecchio per queste cose. E fuori dal Magistero la mia vita si riduce a ben poco. Ho però un cagnolino nero (si chiama, guarda che fantasia, *Black*) che mi dà tanto da fare, ma è adorabile. E poi tanti libri da leggere, tanti da scrivere: manca però la lena per l'una e l'altra cosa. Per questo scrivo poco a tutti e non mi faccio vivo. Non mi piace essere lagnoso: preferisco che conserviate il ricordo del *κακοδαίμων* di un tempo». La tristezza sembra dunque accompagnare, con una certa costanza, questi anni, intrecciandosi con un progressivo decadimento fisico e una solitudine esistenziale e teoretica che non migliora il quadro complessivo della sua esistenza.

In questo periodo «gli restavano vicino ben pochi amici e tra essi Giovanni Nencioni ed Ermanno Migliorini che con impareggiabile dedizione gli rimase vicino fino all'ultimo. E vicino si ebbe in quell'infelicitissimo tramonto una dolce giovane donna che lo aiutò a vivere, a sopravvivere, anzi: infatti la salute di Giulio, mai seriamente curata ed arginata, messa a dura prova da quella vita impos-





Preti nel deserto del Marocco, fotografato a sua insaputa. *(Foto di Raffaella Peri).*



A destra Preti, con un gruppo di turisti, sui resti di un anfiteatro romano. *(Foto di Raffaella Peri).*

sibile di disordine e di ansie e che conduceva si può dire da sempre, era rapidamente scaduta: la sua esile persona tutta ossa e capelli si curvò tristemente mentre l'enfisema lo tormentava in continue crisi. Ma né la salute gravemente compromessa né la fiamma ormai vacillante della vita valsero a spegnere l'ultimo dei suoi grandi amori, quello dei viaggi, e fu proprio in uno di questi, a Jerba, che Giulio ebbe la sua pace» (VG, 73). Effettivamente, pur essendo in precario stato di salute, decide ugualmente di partire, da solo, per un viaggio già programmato che prevede un soggiorno nella mitica isola di Djerba, nel Golfo di Gabès, in Tunisia. Giunge a Djerba in luglio e il 14 invia a Migliorini un'ultima lettera nella quale accenna di non sentirsi molto bene, ma le sue osservazioni sulle sue condizioni di salute non lasciano presagire la fine imminente, anche perché non rappresentano una novità davvero eclatante rispetto al quadro clinico precedente la sua partenza, già molto precario. Inoltre anche in questo suo ultimo scritto è sempre presente il vigile occhio ironico e critico con il quale Preti descrive i luoghi e anche se stesso: «la mia salute è decisamente cattiva. Ho sempre sonno (tranne che di notte), *sempre* mal di testa; contrariamente a quanto temevo, mangio (non alludo a quello che mi danno, ma a quello che ingurgito effettivamente)... e non digerisco. Le pilloline del Santucci [medico di famiglia di Migliorini, *ndr*] mi sembra che non mi facciano più nulla: ma non oso fare l'esperimento di smetterle. Le funzioni intestinali, poi, sono caotiche. Per il resto, il paesaggio (almeno da quel pochissimo che ho visto) è bello, il mare blu (anche se sempre mosso), il sole feroce-mente caldo, ma all'ombra c'è abbastanza fresco (24°); dopo il tramonto, poi, fa addirittura freddo. Tento di leggere qualcosa (e ci sarebbe anche l'opportunità per farlo), ma con il mal di testa così costante non capisco un tubo di quel che leggo». Pochi giorni dopo, però, le sue condizioni si aggravano e il 28 luglio, verso mezzogiorno, muore a causa (così pare) di un attacco cardiaco. C'è forse qualcosa di «misterioso in questa morte» (Ludovico Geymonat). Alessio per parte sua ha parlato di un Preti che, in fondo, *si è lasciato morire*, mentre Dal Pra parlerà senz'altro di un «viaggio suicida» (cfr. *infra*), scaturito dalla scelta di voler andare a morire lontano, proprio a causa di quell'inquietudine teoretica ed esistenziale che sempre lo ha tormentato. Saremmo così di fronte ad una forma, assai singolare ed antinomica, di «suicidio passivo». In realtà la fine di Preti assume forse una sua chiara valenza tragica, oltremodo radicale, che ci riporta alla genesi stessa della filosofia occidentale fiorita, non a caso, nella «culla» del bacino del mediterraneo. Come gli antichi filosofi greci Preti ha così trovato un modo di vivere la sua morte tornando alle radici geografiche della genesi storica e mitologica di quella stessa «Madonna filosofia» che aveva servito per un'intera vita di pensiero.

Giorgio Paganini, collaboratore di Preti negli ultimi mesi di vita, nel 1972, ha così ricostruito la sua figura durante la prima metà del medesimo anno: «Preti era ridotto molto male. Nel corso dell'anno era persino mancato a diverse lezioni. Aveva degli eccessi di tosse che lo piegavano in due togliendogli il fiato. Già l'anno scorso di ritorno da un viaggio in Thailandia mi disse che aveva sofferto molto freddo sugli aerei e che ne avrebbe subito le conseguenze per tutto l'inverno. Quest'anno, dopo avermi fissato l'appuntamento per il mese successivo [per la precisione per il 7 agosto] salutandomi, aveva aggiunto "Se ci si vede", e alle mie insistenze perché si decidesse a curarsi aveva scrollato il capo. Si era isolato sempre più (anche per altre ragioni) e, probabilmente, non lo avrebbe voluto: semmai erano gli altri che lo evitavano»¹²⁴. Certamente, a partire dalla seconda metà degli anni Sessanta in poi Firenze era diventata sempre più una sorta di «deserto» per Preti che, non a caso, nelle lettere inviate a Dal Pra ha spesso sottolineato la solitudine che provava vivendo nel capoluogo toscano, nonché la profonda nostalgia che provava per la sua Milano, quella in cui si era formato nel corso degli anni Trenta. Come si è visto in una sua lettera a Dal Pra si lamentava proprio per il silenzio e la solitudine fiorentina in cui si sentiva, progressivamente, morire. In tal modo, proprio alla sua progressiva solitudine culturale, filosofica ed esistenziale fiorentina si intreccia e ricollega anche la sua morte, radicalmente solitaria, a Djerba. Dal Pra, appresa la notizia della morte di Preti così scrive, il 31 luglio 1972, a Franco Alessio: «Caro Alessio, avrai avuto la notizia della morte di Preti; dalla moglie e da Nencioni a Firenze ho saputo che è mancato in un villaggio in Tunisia, ove si era recato contro il parere del medico, in condizioni di salute disastrose, per un attacco di enfisema polmonare. Non ti so dire il mio smarrimento, la mia angoscia, la infinita tristezza di non aver potuto dare niente per indurlo a farsi curare e per impedirgli di intraprendere questo viaggio suicida. Come vedi, la mia impressione di circa due mesi addietro non era purtroppo irreale. [...] Povero grande e pazzo amico! Ha affrontato il momento estremo da solo, in Africa, tra gente sconosciuta, stremato e finito. Pare quasi che abbia voluto andare a morire lontano, forse per quella inquietudine che l'ha tormentato tutta la vita. Sono infinitamente triste, caro Franco, e pieno di angoscia. Ti saluto caramente. Mario Dal Pra»¹²⁵. Del resto mentre Giulio agonizza in Tunisia anche la moglie Daria rischia di morire a Milano: «La morte giocò a lungo a rimpiattino/ tra noi due. Poi ad un tratto – così dicono –/ scelse il migliore» (*Epigramma per noi due*).

Alla morte di Preti, «soprattutto per merito del prof. Ermanno Migliorini di Firenze [...] evitarono di essere dispersi una quantità notevole di quaderni e fascicoli che Preti era venuto predisponendo lungo il corso degli anni, alcuni dei quali avevano avuto





Preti in Marocco e il suo ultimo cane, *Black*. (Foto di Raffaella Peri).

sviluppo in altrettanti corsi che egli aveva tenuto invece con notevole autonomia rispetto all'insegnamento e rappresentano lo sviluppo di linee e motivi della sua propria riflessione e ne rimase da parte sua una redazione per certi almeno di questi opuscoli, così compiuta, così definita che gli amici e coloro che furono più vicini a lui hanno pensato di poterli utilizzare per una integrazione della conoscenza del suo pensiero e della sua riflessione»¹²⁶. Nel 1973 Migliorini pubblica un inedito di Preti, *Umanismo e strutturalismo*, ristampando alcuni suoi saggi estetici. Il 30 ottobre 1973 il pensiero e l'opera di Preti vengono ricordati a Firenze in una pubblica riunione di docenti e studenti con relazioni di Franco Alessio (sul periodo pavese), Mario Dal Pra (sui saggi filosofici) ed Eugenio Garin (sui suoi tre libri di «battaglia», *Idealismo e positivismo*, *Praxis ed empirismo* e *Retorica e logica*). Ma la pubblicazione di questo ricordo a più voci di Preti creò molti problemi, dubbi ed ansie soprattutto ad Alessio, che non si decideva mai a trasmettere il tuo testo scritto a Dal Pra, il quale peraltro lo incalzava, onde poter pubblicare tempestivamente questo omaggio postumo a Preti. Scrive infatti Alessio a Dal Pra, il 9 novembre 1974: «so di averti fatto inquietare. Te ne chiederei, come altre volte, scuse e farei anch'io, come Te, appello ad una amicizia che non vorrei perdere per nessuna ragione al mondo. Ma in questa amicizia Tu ed io abbiamo sempre avuto come sfondo comune, in comune, il povero Giulio. Tutte le mie esitazioni, le mie dubbiezze, le mie ritrosie a lasciare una traccia scritta di pensieri che ho detto male, angosciato, davanti a gente che neanche vedevo, e proprio a Firenze, non nascevano da un desiderio di essere sgarbato con te. Ma da motivi che tu per primo capisci. Quella traccia scritta, Giulio e proprio da me non l'avrebbe voluta. Era un dovere parlare, e mi ci sono acconciato. Ma sono rimasto lungo tempo a rigirarmi per mano[,] a battere a macchina, a cancellare e rifare e ritornare sull[e] prime, di quei pezzi di carta. Non sono degne di Giulio quelle parole: tremendo il pensiero di vedermele stampate. Ma la tua lettera – di [me] più saggio, di un amico come te, di uno che soffre ancora come me per Giulio – è l'unico motivo che può spingermi. Eccotele, fanne quello che vuoi. Te le mando perché solo ho fiducia che la tua saggezza sia più forte della mia amarezza di aver parlato così di Preti, come si parla di un professore universitario che va fuori ruolo [...]».

Di fronte a queste perplessità e molte angosce di Alessio va tuttavia segnalata, ancora un volta, la pacatezza costruttiva e lungimirante con la quale Dal Pra, anche in questo pur assai doloroso frangente connesso con la scomparsa di Preti, ha comunque saputo reagire positivamente, delineando un preciso progetto di studio e di ricerca. Risponde infatti Dal Pra, il 17 novembre: «ti confesso che l'arrivo delle tue pagine mi ha tolto da un incubo e da una acuta sofferenza morale, dovute alle ragioni che puoi immaginare. Mi rendo ben conto delle tue resistenze: ma credo di

poterti onestamente tranquillizzare nel senso che noi cerchiamo di vedere già qualche aspetto del lavoro e del pensiero di Giulio collocato storicamente; è questa una dimensione che certo impoverisce tutte le dimensioni soggettive dell'uomo e dell'amico, o le fa passare in ombra; ma è nello stesso tempo una dimensione che gli conferisce una realtà storica e lo lega ad una prospettiva più ampia. Questo sforzo ci giustifica, credo, come giustifica il nostro proposito di pubblicare i suoi scritti». Con il che Dal Pra mostra indubbiamente di aver già metabolizzato criticamente la morte improvvisa di Preti, onde avviare un ampio e vasto disegno critico, nonché un impegnativo progetto di ricerca e di studio storico-critico ed analitico finalizzato proprio a ricollocare il pensatore pavese nel suo preciso tempo storico, onde connetterlo ad una prospettiva concettuale più ampia e strategicamente decisiva, quella, appunto, della storia del pensiero occidentale. Esattamente lungo questa impegnativa pista di ricerca Dal Pra ha allora avviato, da Milano, questo suo progetto di ampio respiro, mentre nelle altre sedi universitarie in cui Preti aveva insegnato (Pavia e Firenze) non vengono allora promossi analoghi progetti di studio e di ricerca. Dal 1974 la rivista dalpraiana inizia così la pubblicazione di alcuni inediti di Preti tra i quali ricordiamo l'importante saggio sullo scetticismo e il problema della conoscenza (edito nel 1974), un saggio su Russell (nel 1975) e alcuni appunti sulle tappe della logica (nel 1977). Nel 1976 escono poi, per iniziativa primaria di Dal Pra, con la collaborazione di Alessio (e anche quella di Migliorini, che, tuttavia, nel volume, non è affatto esplicitata) i due ampi, corposi e fondamentali volumi dei *Saggi filosofici*, nei quali si ripubblicano i principali e più originali studi di Preti apparsi lungo tutto l'arco della sua attività scientifica, presentati da Dal Pra, con una prima bibliografia di circa trecento voci, dell'opera pretiana. Se nel 1979, grazie a Franco Cambi, esce la prima monografia complessiva sul pensatore pavese, nel 1982, a Varese, a dieci anni dalla morte di Preti, al termine di un ciclo di conferenze dedicate alla filosofia della scienza, Dal Pra delinea un nitido bilancio critico-filosofico dell'opera complessiva del pensatore pavese che poi confluirà nel suo volume *Studi sull'empirismo critico di Giulio Preti* (1988). Nel 1983 appare una raccolta di studi inediti di Preti curata ancora da Dal Pra, *In principio era la carne*, mentre negli anni successivi appare, nel 1984, un mio studio bibliografico-archivistico sull'opera pretiana (*Giulio Preti: bibliografia* che incrementa a più di mille le voci pretiane) e si avvia la pubblicazione di alcuni corsi svolti da Preti a Firenze tra i quali si possono ricordare soprattutto i volumi di *Morale e Metamorale* (curato da Migliorini) e le *Lezioni di filosofia della scienza*, basati entrambi sui testi originali degli autografi pretiani. Sempre a Milano, nell'ottobre del 1987, fu anche organizzato, per merito primario dell'«Istituto Ludovico Geymonat», e, soprattutto, per fattivo interessamento di Dal Pra e di Geymonat, il primo importante convegno di studio *Il pensiero di Giulio Preti nella cultura filosofica del Novecento* i cui atti furono poi pubblicati nel 1990, in un



مضمون
دفتر الوفيات
من دفاتر الحالة المدنية
سنة 1972
1666
الرقم

ناتبة الدولة للداخلية
ولاية
مدنية
سجدة
لدية
الحالة المدنية

المتوفي / اللقب	الاسم
جوليتو بريتي	PRETI Giulio
تاريخ الوفاة مع بيان اليوم والساعة	20/07/72
مكان الوفاة	Hopital gerba
حرفته وجنسيته ومكان الولادة وتاريخها	Professeur L'Universitaire né à PAVIA Italie le neuf Octobre mil neuf cent onze Italien.
اسم الاب ولقبه وتاريخ ومكان ولادته وحرفته ومقره وجنسيته	
اسم الام ولقبها وتاريخ ومكان ولادتها وحرفتها ومقرها وجنسيته	
حالته العائلية : (ارملة - مفارقة - عزوب) متزوج - مع بيان اسم ولقب الزوجة عند الاقتضاء	
تاريخ الاعلام مع بيان اليوم والساعة	20/07/72
اسم من قام بالاعلام ولقبه ومقره وحرفته وعمره وقربائه بالتسوية	محمد الشريف عامل بالبلدية - تونس - قديم
اعضاء المعلم بعد ثلاثة الرسم عليه	
اسم ولقب وامضاء ضابط الحالة المدنية	

ملاحظات

الرقم 60
العدد الرتبى

Secrétariat d'Etat
à l'Intérieur
Gouverneur M. Badierne
Délégation Gerba
Chef-lieu Gerba
Commune Gerba

Extrait des Registres
DE L'ÉTAT-CIVIL
TRADUCTION
ÉTAT CIVIL

Année 1972
Acte N° 166

Nom et prénoms de la personne décédée	PRETI Giulio
Jour, date et heure du décès	Le vingt huit juillet mil neuf cent soixante deux à 20 H 30
Lieu du décès	Hopital gerba
Profession, nationalité Heu et date de la naissance	Professeur L'Universitaire né à PAVIA Italie le neuf Octobre mil neuf cent onze Italien.
Nom, prénoms, date, lien de naissance, profession, domicile et nationalité du père	
Nom, prénoms, date, lien de naissance, profession, domicile et nationalité de la mère	
Situation familiale : Veuve divorcée célibataire, mariée (indiquer les prénoms et nom de l'autre époux s'il y a lieu)	
Jour, date et heure de la déclaration	Le vingt huit juillet mil neuf cent soixante deux à 20 H
Nom, prénoms, domicile, profession, âge du déclarant et son degré de parenté avec la personne décédée	Mohamed Cherif, Cousin.
Signature du déclarant après lecture de l'acte	Rigné
Nom, Prénoms et signature de l'officier de l'Etat Civil	Mohamed Baïs adjoint municipal.

OBSERVATIONS

Pour traduction certifiée conforme
1972 28
Officier d'Etat Civil.

Certificato di morte di Giulio Preti (in arabo e in traduzione francese) rilasciato dalle autorità tunisine.

corposo volume con il quale si diede avvio ed incremento allo studio e al dibattito più analitico e storico-critico del pensiero di Preti, mentre l'anno prima, nel 1989, era anche apparsa un'importante monografia di Pier Luigi Lecis dedicata al trascendentalismo critico di Preti: *Filosofia, scienza valori*. Da ricordare come proprio nel corso del simposio milanese Dal Pra avesse anche riproposto, in modo del tutto esplicito, una domanda cruciale concernente la validità, o meno, del suo impegnativo progetto finalizzato a pubblicare gli scritti inediti pretiani. Facendosi interprete di tutto il simposio Geymonat ha allora concluso i lavori di questo convegno rispondendo nel seguente modo alla domanda dalpraiana: «nel chiudere ufficialmente i lavori del Convegno desidero anche rispondere positivamente alla domanda posta da Mario Dal Pra. Interpretando il parere unanime emerso durante le tre giornate di studio auspico infatti che l'iniziativa relativa alla diffusione degli inediti di Preti, intrapresa coraggiosamente da Dal Pra venga proseguita nel futuro poiché il patrimonio che Preti ci ha lasciato è degno di venire pubblicato, studiato e approfondito costituendo una luce e uno sprone per tutta la cultura filosofica italiana (nel senso più ampio del termine)»¹²⁷. Da allora, effettivamente, gli studi, i convegni, i seminari, i volumi e i saggi sull'opera di Preti e la ripubblicazione dei suoi scritti si sono moltiplicati, di anno in anno. Non potendo ora dar conto dettagliatamente di tutte le molteplici pubblicazioni (sia pur di differente livello e valore), in questa sede sia concesso segnalare perlomeno il recente volume di un epistemologo e semiologo francese come Jean Petitot, *Per un nuovo illuminismo* (Bompiani, Milano 2009) nel quale si attribuisce un rilievo affatto specifico e strategico proprio alla lezione filosofica pretiana nel quadro del razionalismo critico europeo. Sempre in questo contesto va così segnalata, oltre alla traduzione francese di alcuni pochi scritti pretiani, la più ampia e sistematica traduzione inglese dei suoi principali *Philosophical Essays* (Peter Lang, Bruxelles-New York 2011) che consentirà di far meglio conoscere il suo pensiero a livello internazionale.

Per chi, come lo scrivente, ha avuto l'onore, oltre all'onere, di aver potuto partecipare direttamente, fin dalla seconda metà degli anni Settanta, al progetto di ricerca allora avviato e delineato da Mario Dal Pra, onde promuovere una più ampia e diffusa conoscenza critica del pensiero di Preti, non può naturalmente che costituire uno stimolo constatare tutto il qualificato lavoro che è stato svolto in questi anni e in questi decenni. Con Dal Pra si avviò infatti un progetto pionieristico (a volte guardato da taluni anche con ironia o sufficienza) che nel corso degli anni ha tuttavia consentito di conseguire molteplici risultati. Il che deve spronare ancor più a continuare, con tenacia e passione, questo fecondo progetto di ricerca che proprio negli scritti ancora inediti di Giulio Preti può rintracciare molteplici ed originali spunti di riflessione e anche molti filoni *auriferi*.

¹ «Studi Filosofici», V, gennaio-giugno 1944, n. 1-2, pp. 59-70, le citazioni, sono tratte, rispettivamente dalle seguenti pagine: 62, 66 e 67.

² G. Preti, *Fenomenologia del valore*, Principato, Milano-Messina 1942, p. 21. Questo libro è apparso nella collana, serie terza, *Filosofia ed estetica*, della Facoltà di Lettere e filosofia della Regia Università di Milano, per iniziativa e interessamento primario del maestro di Preti, Antonio Banfi.

³ Cfr. Giulia Santi, *Sul materialismo leopardiano, tra pensiero poetante e poetare pensante*, Mimesis, Milano 2011.

⁴ Giovanni Amendola, *Etica e biografia*, Studio Editoriale Lombardo, Milano MDCCCXCV, p. 16, mentre la cit. che segue nel testo è tratta da p. 17, ma su questo tema cfr. le pp. 3-17.

⁵ Thomas Mann, *Tonio Kröger*, traduzione di E. Castellani, Frassinelli Tipografo Editore, Torino 1945, p. 42, mentre la cit. che segue nel testo si trova a p. 67.

⁶ G. Preti, *Continuità e discontinuità nella storia della filosofia*, apparso originariamente nel volume collettivo, *Problemi di storiografia filosofica*, a cura di Antonio Banfi, Fratelli Bocca, Milano 1951, pp. 65-84 poi riedito in G. Preti, *Saggi filosofici, Presentazione* di Mario dal Pra, «La Nuova Italia» Editrice, Firenze 1976, 2 voll., vol. II, pp. 217-243, la cit. si trova a p. 223, corsivo nel testo.

⁷ G. Preti, *Continuità ed «essenze» nella storia della filosofia*, originariamente apparso sulla «Rivista critica di storia della filosofia» (XI, luglio-dicembre 1956, fasc. III-IV, pp. 359-373) e poi riedito in G. Preti, *Saggi filosofici, op. cit.*, vol. II, pp. 246-264, la cit. si trova a p. 249, corsivo nel testo.

⁸ *L'uomo che vendeva ombre*, inchiesta a cura di Michele Canonica e Paolo Mieli, «L'Espresso», XVI, 18 ottobre 1970, n. 42, p. 16, cc. 1-2.

⁹ Cfr. G. Preti, *Saggi filosofici, op. cit.*, vol. II, p. 246 in cui Preti, pur non dichiarandosi «partigiano della continuità» nello studio della storia del pensiero, tuttavia rileva come, studiando la storia del pensiero occidentale, «più si va dalle formulazioni e dalla formule dei manuali alla lettura sistematica dei testi, più questa sensazione di continuità si fa presente e pressante. Comunque sia, c'è il fatto che di solito i filosofi che si studiano hanno letto filosofi, i quali a loro volta avevano letto filosofi... Di qui un tramandarsi di temi, un tramandarsi di termini, un tramandarsi di linguaggi: e con quest'ultimo vocabolo intendo qualcosa di molto pregnante, che racchiude non solo l'uso di parole determinate, ma anche il modo di organizzare i discorsi, il modo di provare le asserzioni, e (il che particolarmente mi interessa qui) un'intera *topica*. Non solo cioè delle regole logiche pure di conseguenza formale, ma anche degli schemi generali di implicazione materiale, o anche semplicemente dei principi generali contenutisticamente determinati. Ciò costituisce una *tradizione filosofica*, o per meglio dire (perché almeno *prima facie* appaiono essere più) delle *tradizioni filosofiche*, e quindi stabilisce una certa costanza, almeno all'interno di ognuno dei grandi atteggiamenti filosofici tradizionali (p. es. idealismo, materialismo, razionalismo, empirismo, ecc.)» (pp. 246-247, corsivi nel testo).

¹⁰ G. Preti, *R retorica e logica*, Einaudi, Torino 1968, pp. 176-177.

¹¹ Cfr. Vladimir Ilič Lenin, *A proposito della dialettica* (scritto risalente al 1915), citato nella trad. it. di Ignazio Ambrogio tratta da Lenin, *Quaderni filosofici*, Editori Riuniti, Roma 1976, pp. 359-366 (oppure cfr. V. I. Lenin, *Opere scelte* in sei volumi, Editori Riuniti-Edizioni Progress, Roma-Mosca 1973, vol. III, p. 605). Segnalo che anche Preti ha naturalmente ben presente questo rilievo leniniano che, tuttavia, cita riferendosi alla differente traduzione italiana presente nell'appendice prima dell'edizione italiana del celebre volume di Gustavo Andreas Wetter S. J., *Il materialismo dialettico sovietico*, Einaudi, Torino II ed. it. 1948, p. 405 in cui si legge: «è obbligatoria la cronologia quando si tratta di *persone*? No!».

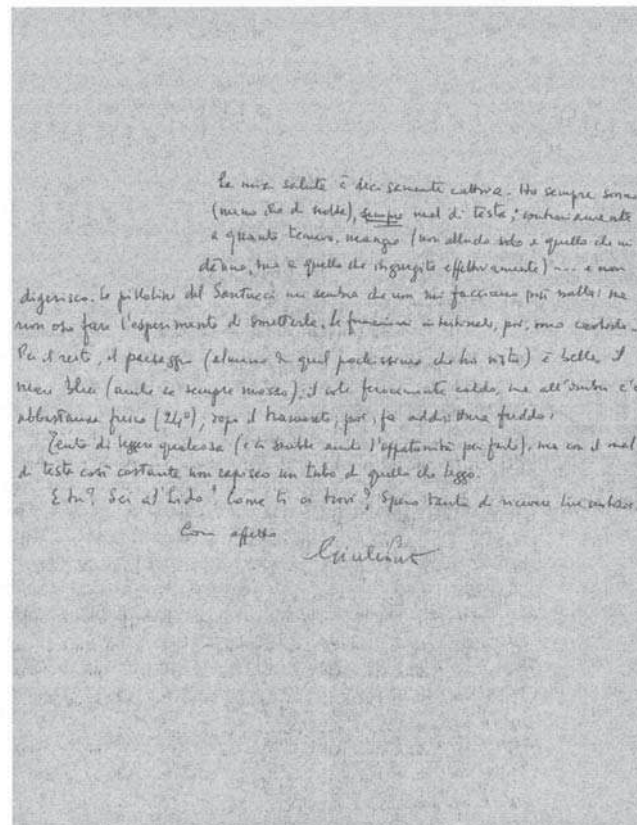
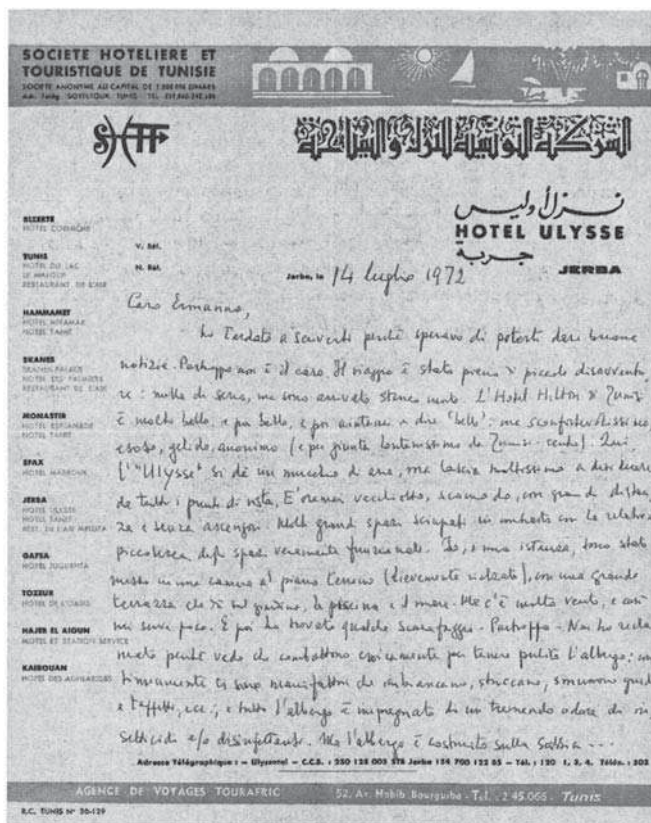
¹² G. Preti, *Saggi filosofici, op. cit.*, vol. II, p. 236, nota n. 16, l'ultimo corsivo è mio, mentre gli altri sono nel testo. Anche nel saggio *Bios theoretikós* («Studi Filosofici», V, 1944, p. 67) Preti ha sostenuto che l'uomo «opera come individuo in seno alla società, la quale a sua volta sussiste solo perché i membri di essa sono individui autonomi e distinti».

¹³ Georg Wilhelm Friedrich Hegel, *Enciclopedia delle scienze filosofiche in compendio*, trad. it. di Benedetto Croce, Editore Laterza, Bari, I ed. it. nella «Universale Laterza», 1967, 2 voll., vol. II, p. 491, ma è da tener presente tutto l'*Anmerkungen* al § 549, alle pp. 488-492.

¹⁴ G. W. F. Hegel, *Lineamenti di filosofia del diritto*, trad. it. di Felice Messineo, con le aggiunte compilate da Eduard Gans, Editori Laterza, Bari 1974, § 124, pp. 129-130, corsivo nel testo.

¹⁵ Antonio Gramsci, *Quaderni del carcere*, Edizione critica dell'Istituto Gramsci, a cura di Valentino Gerratana, Einaudi Editore, Torino 1975, 4 voll., vol. II, quaderno 10





Lettera di Giulio Preti da Djerba ad Ermanno Migliorini del 14 luglio 1972, scritta una manciata di giorni precedenti la morte del filosofo pavese (28 luglio).

(XXXIII), § 54, pp. 1343-1346, la cit. si trova a p. 1344. Ma sono da tener presenti anche le connesse considerazioni che Gramsci svolge in relazione alle tre componenti dell'umanità «che si riflette in ogni individualità», ovvero: a) l'individuo, b) gli altri uomini e c) la natura (cfr. p. 1345).

¹⁶ Blaise Pascal, *Opuscoli e scritti vari*, a cura di Giulio Preti, Editori Laterza, Bari 1959, p. 76, la citazione è tratta dal celebre scritto *Spirito geometrico e arte di persuadere*, pp. 71-107.

¹⁷ Cfr. G. Preti, *Il mio punto di vista empiristico* originariamente pubblicato nel volume collettaneo *La filosofia contemporanea in Italia. Invito al dialogo*, Arethusa-Società Filosofica Romana, Asti-Roma 1958, pp. 319-340 poi riedito in G. Preti, *Saggi filosofici, op. cit.*, vol. I, pp. 475-495.

¹⁸ A questo proposito è d'obbligo il riferimento ad uno studio invero fondamentale come quello di Enzo Melandri, *La linea e il circolo. Studio logico-filosofico*, apparso originariamente a Bologna, presso il Mulino, e successivamente riedito, in una più ricca edizione, presso Quodlibet, di Macerata, nel 2004.

¹⁹ G. Preti, *Filosofia e storia della filosofia*, «Giornale Critico della Filosofia italiana», XXXIX, 1960, fasc. I, pp. 94-103 poi riedito in G. Preti, *Saggi filosofici, op. cit.*, vol. II, pp. 277-292, la cit. si trova a p. 280.

²⁰ Eugenio Garin, *Cronache di filosofia italiana 1900/1943* in appendice *Quindici anni dopo 1945/1960*, editori Laterza, Bari 1975, 2 voll., vol. I, p. 267, nota n. 55. L'espressione presa a prestito nel testo è stata peraltro scritta in relazione alla «solitudine» di Benedetto Croce, naturalmente molto e profondamente differente da quella vissuta da Preti a Firenze.

²¹ G. W. F. Hegel, *Fenomenologia dello Spirito*, trad. it. di Enrico De Negri, La Nuova Italia, Firenze 1933-1936, 2 voll., vol. II, p. 190 (oppure cfr. la nuova ed. del 1960, poi ristampata nel 1976, in cui tuttavia figura una trad. it. lievemente differente, cfr. vol. II, p. 190).

²² G. W. F. Hegel, *Fenomenologia dello spirito, op. cit.*, [ed. it. 1976], vol. I, pp. 4-5.

²³ Karl Rosenkranz, *Vita di Hegel*, Introduzione, traduzione e note a cura di Remo Bodei, edizione riveduta e corretta, Mondadori, Milano 1974, p. 6.

²⁴ Cfr. Lucrezia Chiofalo, *I Palazzi a corte a Pavia 1450-1535*, Industrie Grafiche Pubblicità, Milano-Baranzate 1993, pp.60-61. Per la storia della struttura antica dell'aggregato pavese cfr. Pietro Vaccari, *Il volto storico di Pavia*, «Archivio Storico Lombardo», vol. IX, 1959 (poi edito dalla Società Storica Lombarda, a Milano, nel 1960, quale autonomo estratto cui mi riferisco) in cui tra l'altro si rileva che vie come Ugo Foscolo e Severino Boezio di Pavia sono «vie ancora oggi quiete nelle quali par di rivivere la vita degli ultimi secoli prima dell'età contemporanea» (p. 28).

²⁵ *Gioventù felice in terra pavese. Le lettere di Albert Einstein al Museo per la Storia dell'Università di Pavia*, a cura di Lucio Fregonese, Cisalpino, Istituto Editoriale Universitario-Monduzzi Editore, Milano 2005.

²⁶ Cfr. Sergio Riscossa, *Gli Einstein imprenditori a Pavia (1894-1896)*, Rotary Internazionale – 2050° Distretto Italia, Rotary Club di Vigevano-Mortara, Pavia 2005.

²⁷ Questa citazione è tratta dai verbali del Consiglio comunale de La Maddalena, presso il cui archivio si conservano anche tutte le lettere e i documenti ufficiali concernenti l'assunzione del maestro Roberto Preti, documenti e lettere cui si è sempre fatto riferimento diretto, onde trarre tutte le informazioni riferite nel testo.

²⁸ Non sono comunque riuscito a rintracciare una copia di questo volumetto, (di cui tuttavia mi parlò esplicitamente Daria Menicanti in un colloquio del 18 maggio 1982), neppure presso la biblioteca della scuola elementare pavese presso la quale Roberto Preti insegnò fino alla morte.

²⁹ Roberto Preti, *Per l'inaugurazione del monumento alla famiglia Cairoli*, Premiato Stabilimento Tipografico, Succ. Bizzoni, Pavia 1900, di complessive pp. 15. Questo testo è stato poi riedito anche nel volume *Visioni* (cfr. la successiva nota 31), alle pp. 113-121.

³⁰ Roberto Preti, *La festa degli alberi (discorso)*, Tipografia L. Ponzio, Pavia 1903, di complessive pp. 14.

³¹ Roberto Preti, *Visioni*, Casa Editrice dott. Abele Boerchio, Pavia 1911.

³² R. Preti, *La festa degli alberi (discorso)*, op. cit., p. 11.

³³ Tutte le citazioni che figurano nel testo sono tratte direttamente dai registri e dai documenti degli insegnanti delle classi seguite da Preti conservati nell'Archivio della scuola elementare "E. De Amicis" di Pavia. Come segnalato nel testo, purtroppo, non sono però conservati i registri delle classi quarta e quinta.

³⁴ Sulla figura e il ruolo sociale delle lavandaie a Pavia nei primi decenni del Novecento cfr. Guido Farina, *La lavandera däl burg. Presentazione* di Giorgio Piovano, a cura dell'Ente Provinciale Turismo di Pavia, Industria Grafia Pavese, Pavia s. a. [ma

del 1981, giacché edito in occasione dell'inaugurazione, svoltasi il 6 settembre di quell'anno, del monumento alla *Lavandaia* dello scultore pavese Giovanni Scapolla].

³⁵ Anche in questo caso tutti i dati citati nel testo sono sempre tratti dai registri e dai verbali conservati presso l'Archivio dell'Istituto Magistrale "A. Cairoli" di Pavia.

³⁶ Da una lettera di Giovanni Vaccari allo scrivente del 6 ottobre 1982.

³⁷ Cfr. Comune di Pavia, *La Biblioteca Civica "Carlo Bonetta"*, Tipografia Popolare, Pavia 1981, in particolare cfr. le pp. 24-30 del contributo di Felice Milani ed Elisa Grignani, *La Biblioteca Civica «Carlo Bonetta»: notizie storiche*, in cui si ricostruiscono dettagliatamente le vicende della biblioteca nel corso degli anni in cui fu consultata ed utilizzata da Preti.

³⁸ Cfr. *Per una storia dell'Università di Pavia*, a cura di Giulio Guderzo, Clueb-Cisu, Bologna 2003.

³⁹ La dichiarazione ufficiale della questura di Pavia varrà anche per tutti gli anni successivi degli studi universitari di Preti, ed è conservata nel fascicolo universitario personale dello studente Preti, Giulio, matricola 898 nell'Archivio dell'Università di Pavia.

⁴⁰ Per questi ed altri dati cfr. comunque il volume della Regia Università degli Studi di Pavia, *Annuario Accademico Anno 1930-31 – IX*, Stabilimento Tipografico Succ. Bizzoni, Pavia 1931, alle pp. 109-111.

⁴¹ Da una lettera allo scrivente di Luigi Heilmann, del 27 settembre 1982, nella quale Heilmann, in relazione al suo ricordo di Preti, afferma anche quanto segue: «è uno dei più significativi della mia vita universitaria». L'amicizia tra Preti ed Heilmann, coetanei, era effettivamente molto intensa, come del resto attesta il singolare "dono" pretiano cui si accenna nel testo.

⁴² Occorre tuttavia segnalare che Paci inizialmente si era iscritto al corso di laurea in Lettere e che nel 1930-31 risulta essere iscritto al primo anno di Lettere, mentre Preti è già iscritto al secondo anno al corso di laurea in Filosofia (cfr. Regia Università degli Studi di Pavia, *Annuario Accademico Anno 1930-31 – IX*, op. cit., pp. 216-217, dove inoltre risulta che Preti è l'unico iscritto al secondo anno di corso per la laurea in Filosofia).

⁴³ Cfr. *Per una storia dell'Università di Milano*, estratto da «Annali di storia delle università italiane», anno XI, 2007, Clueb-Cisui, Bologna 2008, unitamente ai vari *Annuari* della Regia Università di Milano (e, tra questi, onde meglio "fotografare" il composito gruppo dei molteplici allievi banfiani degli anni Trenta, cfr. l'*Annuario. Anno Accademico 1933-1934*, S. A. Coop. Poligrafica degli Operai, Milano 1934).

⁴⁴ I dati sono tratti direttamente dal *Libretto d'iscrizione della Regia Università di Pavia dello studente Preti Giulio* che mi è stato donato dalla prof. Raffaella Peri (la quale lo ha avuto dallo stesso Preti) e sono stati poi sistematicamente incrociati con tutte le carte e con la varia documentazione ufficiale di segreteria, relativa a Preti, conservata negli Archivi dell'Università di Pavia, nonché con quelli presenti nel fascicolo personale dello studente Preti, Giulio. A suo tempo, nei primissimi anni Ottanta, consultai, naturalmente, anche questo fascicolo personale dello studente Preti, in virtù dell'autorizzazione concessami dal Rettore dell'Università di Pavia di allora, il prof. Alberto Gigli Berzolari, tuttavia, come ebbi modo di segnalare nel volume *Giulio Preti: bibliografia*, Franco Angeli, Milano 1984, p. 62, trovai questo fascicolo manomesso, giacché in esso risultavano essere stati asportati i seguenti documenti: a) la tesi di laurea; b) le due tesine preparatorie; c) il libretto personale dello studente. La mancanza di questi tre documenti era del resto confermata dalla loro sistematica presenza negli altri fascicoli degli studenti laureatisi nello stesso arco di tempo in cui Preti si era addottorato a Pavia. D'altra parte nel fascicolo di Preti era anche assente qualunque scritto che segnalasse o, perlomeno, registrasse la rimozione ufficiale di tutta questa documentazione. Semplicemente mancavano e non si trova traccia alcuna di questa loro "assenza ingiustificata". Altre ricerche da me allora condotte, soprattutto finalizzate a rintracciare perlomeno una copia della tesi di laurea di Preti, sono state tutte infruttuose, giacché non sono riuscito a trovarla né presso la biblioteca personale del filosofo pavese, né presso quella del relatore della tesi, il prof. Villa, né in quella del controrelatore, né presso il *Fondo Preti* (un tempo a Firenze e ora a Varese), né presso la Famiglia di Preti. Più recentemente, proprio il dono del libretto universitario di Preti, ha infine consentito di svelare l'«arcano» di questi documenti mancanti dal fascicolo personale dello studente Preti. Evidentemente, infatti, deve essere stato lo stesso Preti, una volta ottenuto l'incarico di *Filosofia morale* presso l'ateneo pavese, ad aver avuto la possibilità di accedere, in qualche modo, al suo vecchio fascicolo personale di studente, dal quale deve aver "prelevato" e fatto poi sparire tutti i documenti mancanti. Di questi, poi,





L'Hotel Ulysse a Djerba, negli ultimi anni Settanta, ultimo soggiorno di Preti.

ha conservato unicamente il libretto personale, distruggendo, invece, le copie dei suoi primissimi scritti universitari, onde non lasciarne alcuna traccia. Sembra proprio che ci sia riuscito.

⁴⁵ Cfr. *La regia Università di Pavia nel 1935-1936*, anno XIV dell'E. F., MCXI della Fondazione, «Ticinum» [rivista mensile illustrata della Città e Provincia di Pavia], 1936, XV, p. 20.

⁴⁶ Cfr. *Tac't atac!*, Numero unico del G.U.F. [Gruppo Universitario Fascista], 1932, p. 47, c. 3. In relazione ai numeri unici pubblicati periodicamente dalla goliardia pavese si possono tener presenti le considerazioni di Augusto Vivanti, *Pavia col lantermino*, Boerchio Editore, Pavia 1970-1976, 3 voll. e, in particolare, lo scritto *Numeri unici* che si legge nel vol. II, pp. 368-371, unitamente alle pp. 347-374, dedicate, più in generale, alla goliardia pavese.

⁴⁷ Daria Menicanti, *Vita con Giulio* in D. Menicanti, *Canzoniere per Giulio*, a cura e con uno studio di Fabio Minazzi, con tre disegni inediti dell'Autrice, Manni, San Cesario di Lecce 2004, p. 65; d'ora in poi tutte le citazioni tratte da questo testo della Menicanti saranno indicate direttamente nel testo, con l'indicazione VG seguita dalla segnalazione della pagina.

⁴⁸ Fulvio Papi, *Vita e filosofia. La scuola di Milano*, Guerini e Associati, Milano 1990, p. 105.

⁴⁹ G. Preti, *L'esperienza insegna... Scritti civili del 1945 sulla Resistenza*, a cura e con un saggio introduttivo di Fabio Minazzi, Manni, San Cesario di Lecce 2003, pp. 123-125, la cit. è tratta da un articolo di Preti, *Un educatore. Antonio Banfi*, apparso, originariamente, su «La Provincia Pavese», anno I, domenica 29 luglio 1945, n. 57, p. 2, c. 1.

⁵⁰ Dino Formaggio, *Una vita più che vita in Antonia Pozzi in La vita irrimediabile. Un itinerario tra esteticità, vita e arte*, a cura di Gabriele Scaramazza, Alinea Editrice, Firenze 1997, pp. 141-168, la cit. si trova a p.151.

⁵¹ Enzo Paci, *L'idealismo di Antonio Banfi*, «Vita Giovanile», 15 luglio 1938, p. 2.

⁵² Lettera inedita del 22 luglio 1935, conservata presso l'Archivio dell'«Istituto Banfi» di Reggio Emilia.

⁵³ Sulla cui straordinaria figura sia comunque lecito rinviare al mio saggio *L'insegnamento etico-civile di Ennio Carando* apparso nel volume *La filosofia generosa. Studi in onore di Anna Escher Di Stefano*, a cura di Francesco Coniglione e Rosaria Longo, Bonanno Editore, Acireale-Roma 2006, pp. 483-518.

⁵⁴ Sulla figura e l'opera di Gesmundo cfr. Antonio Lisi, *Gioacchino Gesmundo. L'altro martire di Terlizzi. Raccolta di documenti e testimonianze*, Quaderni della Biblioteca Comunale di Terlizzi «L. Marinelli Giovane», Rieti 1993 (ripubblicato nel 2006) nonché G. Gesmundo, *Lettere ai familiari (1930 - 1943)*, a cura di Michele De Santis e Renato Brucoli, ED INSIEME, Terlizzi (Bari) 2007 nel quale, in relazione ai mesi di preparazione del concorso per diventare docente di ruolo di storia e filosofia nei regi licei statali si leggono considerazioni analoghe a quelle che devono aver animato le speranze di Preti. Scrive infatti Gesmundo, il 19 marzo 1936, alla sorella: «vivo fiducioso: fiducioso, dico, non già tranquillo e contento di me. L'essenziale è, per ora, divenire di ruolo. Non esiste altro problema immediato per me: o meglio, questo condiziona tutti gli altri, e pur essendocene di urgentissimi, devo dimenticarli» (p. 101). Per Gesmundo, per Preti, come per molti altri studiosi di queste generazioni (basterebbe pensare alle pur assai differenti biografie di filosofi e studiosi come Nicola Abbagnano, Ludovico Geymonat, Eugenio Garin, Mario Dal Pra, etc.) diventare «titolare di storia e filosofia» nei licei rappresentava infatti la soluzione definitiva del «problema materiale», mediante la quale questi uomini potevano poi dedicarsi, con maggiore libertà e serenità, all'approfondimento dei loro studi e dei loro stessi programmi di ricerca. Certamente anche di fronte a questo comune obiettivo le scelte individuali potevano comunque essere profondamente diverse e divergenti perché, per esempio, non mancò neppure chi, come fece Geymonat, *rara avis di moralità combattente*, rifiutò sempre di iscriversi al Partito fascista (iscrizione che durante la dittatura mussoliniana, rappresentava la *conditio sine qua non* per accedere all'insegnamento pubblico nei licei statali).

⁵⁵ Tutti i dati riferiti nel testo sono tratti direttamente dalla relazione della Commissione giudicatrice del concorso pubblicata sul «Bollettino Ufficiale» [del Ministero dell'Educazione Nazionale], Parte II, anno 63, vol. II, n. 43 di giovedì 22 ottobre 1936, anno XIV, alle pp. 1483-1484.

⁵⁶ Cfr. «Bollettino ufficiale» [del Ministero dell'Educazione Nazionale], 1938, Parte II, vol. II, p. 2875.

⁵⁷ Cfr. «Bollettino ufficiale» [del Ministero dell'Educazione Nazionale], del 25 luglio 1940, parte II vol. II, p. 2432. Per altri dati analitici concernenti la carriera scolastica istituzionale di Preti quale insegnante delle scuole e delle università pubbliche cfr.

l'Annuario del Ministero dell'Educazione Nazionale (Istituto Poligrafico dello Stato Libreria, Roma) dal volume del 1940 e successivi (fino a quello del 1972).

⁵⁸ Le lettere di Preti a Gentile sono state pubblicate, a cura dello scrivente, su «Il Protagonista», XXXVIII, 2011, n. 15, pp. 129-132.

⁵⁹ Enzo Paci, *L'idealismo di Antonio Banfi*, «Vita Giovanile», anno I, 15 giugno 1938, n. 12, p. 2, cc. 1-5.

⁶⁰ Questo e tutti gli altri documenti ufficiali citati nel testo sono sempre tratti dallo *Stato Personale* di Preti, conservato nell'Archivio dell'Istituto Magistrale «Albergoni» di Crema.

⁶¹ Gustavo Bontadini, *Intorno all'essenza della filosofia contemporanea*, «Rivista di filosofia neoscolastica», XXXIII, 1941, fasc. IV, pp. 490-514, su Preti cfr. le pp. 506-510, la cit. si trova a p. 506, mentre quelle che seguono sono tratte, rispettivamente, da p. 508 e da p. 510.

⁶² G. Preti, *La «sinistra» dell'attualismo e i compiti della filosofia contemporanea*, «Corrente di vita giovanile», II, 30 novembre 1939, n. 21, p. 5, cc. 1-3.

⁶³ Devo la segnalazione di questo passo della lettera banfiana alla stessa prof. ssa Clelia Abate che ebbe la gentilezza di mostrarmi il documento, consentendomi poi di leggerlo e trascriverlo. Questa lettera, nel 1982, era ancora in suo possesso.

⁶⁴ Cfr. la testimonianza che si legge nel *Diario di prigionia 1943-45* di Enzo Colantoni (a cura di Angela Maria Stevani Colantoni e Marina Medi, Editoriale Umbra, Foligno 1999, p. 120) in cui si accenna espressamente alle lezioni di filosofia svolte da Paci riprendendo temi banfiani.

⁶⁵ La citazione è tratta dal contributo *Dall'epistolario di Giulio Preti ad Antonio Banfi*, a cura di Simona Chiodo e Paolo Valore pubblicato in *Ad Antonio Banfi cinquant'anni dopo*, a cura di Simona Chiodo e Gabriele Scaramazza, Edizioni Unicopli, Milano 2007, p. 57.

⁶⁶ Cfr. la ristampa anastatica di questo periodico clandestino comunista, «La Fabbrica», a cura di Adolfo Scalpelli, con una presentazione di Luigi Corbani e un'introduzione di Giovanni Brambilla, Partito comunista italiano, Federazione milanese-Franco Angeli, Milano 1986.

⁶⁷ Lettera di Teresa Musci allo scrivente del 16 ottobre 1982.

⁶⁸ G. Preti, *L'esperienza insegna...*, op. cit., p. 125.

⁶⁹ G. Preti, *L'esperienza insegna...*, op. cit., pp. 91-92, corsivo nel testo, mentre la cit. che segue nel testo è tratta da p. 117.

⁷⁰ Ma per questa attività del Pci pavese e per la conseguente discussione del «caso Preti» che ben presto esplose, cfr. Clemente Ferrario, *Un comunista degli anni '50*, Prefazione di Piero Lavatelli, Teti Editore, Milano 1978, p. 19 e Id., *Il buon partito*, All'Insegna del Pesce d'oro di Vanni Scheiwiller, Milano 1990, p. 110, unitamente al volume edito dall'Istituto Pavese per la storia della Resistenza e dell'età contemporanea di Pavia, *Per una storia del Partito Comunista Italiano*. Guida all'archivio della Federazione pavese, a cura di A. Fiori, Meta, Pavia s. a. [ma: 1996], nonché quanto ho già avuto modo di rilevare sia ne *L'onesto mestiere del filosofare*, Franco Angeli, Milano 1994, *passim*, sia nel *Il cacodèmon neoilluminista*, Franco Angeli, Milano 2004, *passim*.

⁷¹ Cfr. Giulio Guderzo, *L'altra guerra. Neofascisti, tedeschi, partigiani, popolo in una provincia padana. Pavia, 1943-1945*, il Mulino, Bologna 2002, p. 723, nota 92. Ma a questo proposito è da tener presente anche il precedente e prezioso volume di Pierangelo Lombardi, *I CLN e la ripresa della vita democratica a Pavia*, Prefazione di Giulio Guderzo, La Pietra, Milano 1983.

⁷² *Dall'epistolario di G. Preti ad A. Banfi*, art. cit., p. 58, da cui è tratta anche la cit. che segue nel testo.

⁷³ La Direzione [in realtà, Norberto Bobbio e Ludovico Geymonat], *Premessa*, «Rivista di filosofia», XXXVII, 1946, terza serie, vol. I, pp. 3-5, la cit. si trova a p. 3.

⁷⁴ Giuseppe Fachini, *Analisi. Trent'anni dopo* in *Analisi. Milano 1945-1947*, riletta da Mario Quaranta, con testimonianze di Giuseppe Fachini, Silvio Ceccato, Ludovico Geymonat, Livio Gratton, Enrico Poli, Arnaldo Forni Editore, Secca Bolognese 1978, p. 26, unitamente a quanto ricorda Ceccato a p. 29 e ai rilievi di Quaranta, alle pp. 19-20.

⁷⁵ Su *I Giovedì Bompiani* cfr. Ettore Capriolo, *Giovedì Bompiani*, in *Milano com'è. La cultura nelle sue strutture dal 1945 a oggi*, Inchiesta, Feltrinelli, Milano 1962, pp. 781-782. Per la discussione sull'esistenzialismo cfr. una sintesi dei diversi interventi apparsa su «Pesci Rossi», XV, marzo 1946, n. 3, pp. 10-11, su Preti cfr. p. 10, c. 3.

⁷⁶ Il testo e il commento analitico di questa lettera è stato pubblicato per la prima volta nel mio volume *L'onesto mestiere del filosofare*, op. cit., pp. 134-191.





Tomba di Giulio Preti, cimitero del *Borgel* di Tunisi, sezione E, quadrato 2, tomba n. 25, nel dicembre 2005.

⁷⁷ «La Cittadella. Politica e cultura» è apparsa negli anni 1946-1948 ed era promossa da giovani partigiani, uomini e studiosi che si erano così suddivisi la responsabilità redazionale: *politica*, Salvo Parigi e Dino Moretti; *economia*, Valerio Barnaba; *scienze*, Gianni Parigi e Vico Rossi; *filosofia*, Mario Tassoni e Giacomo Zanga; *letteratura*, Giulio Questi e Gian Carlo Pozzi; *cinema, arte e architettura*, Corrado Terzi e Carlo Felice Venegoni. Tra gli altri hanno collaborato a questo periodico: Luciano Amodio, Luciano Anceschi, Rosario Assunto, Antonio Banfi, Riccardo Bauer, Carlo Bo, Giosue Bonfanti, Lamberto Borghi, Ernesto Buonaiuti, Manlio Cancogni, Aldo Capitini, Giulio Cattaneo, Emilio Cecchi, Gianfranco Contini, Benedetto Croce, Giacomo Benedetti, Giuseppe De Finetti, Giuseppe Del Bo, Galvano Della Volpe, Carlo Doglio, Giansiro Ferrara, Francesco Flora, Guido Fubini, Franco Gandini, Ugo Guanda, Roberto Guiducci, Delfino Insolera, Italo Insolera, Arthur Koestler, Mariano Maresca, Daria Menicanti, Massimo Mila, Nullo Minissi, Alberto Moravia, Dino Moretti, Claudio Pavone, Giorgio Peyronel, Guido Piovene, Giuliano Pischel, Giacomo Prampolini, Luigi Rognoni, Luigi Russo, Enzo Santarelli, Antonio Santoni Rugiu, Renato Solmi, Sergio Solmi, Giorgio Spini, Ferdinando Tartaglia, Laura Tedeschi, Emanuele Tortoreto e Leo Valiani. Una ristampa anastatica di questo periodico è apparsa nel 2000, per iniziativa del Comune di Bergamo e dell'Istituto Bergamasco per la storia della Resistenza e dell'età contemporanea, con due significativi interventi di Salvo Parigi e Gian Carlo Pozzi.

⁷⁸ Gian Carlo Pozzi, *La Cittadella di Bergamo*, «L'Europeo» del 18 febbraio 1951, contributo apparso nella rubrica delle *Lettere al direttore*.

⁷⁹ La lettera, del 4 settembre 1952, era un tempo di proprietà di Pozzi che la conservava nel suo archivio privato il quale, dopo la sua recente scomparsa, è stato donato all'Istituto bergamasco per la storia della Resistenza.

⁸⁰ Simeone [ides: Oreste Macrì], *Index, II*, «Bollettino Arte e Lettere» [Edizione della Galleria Bergamini di Milano], gennaio-febbraio 1948, n. 7-8, pp. 37-39.

⁸¹ Lettera inedita del 21 ottobre 1948, indirizzata a Banfi, conservata presso l'Istituto Banfi di Reggio Emilia.

⁸² Ho pubblicato il testo di questa lettera e di quella citata successivamente nel contributo *Lettere di Giulio Preti ad Antonio Banfi*, a cura di Fabio Minazzi, «Rivista di storia della filosofia», anno XLII, 1987, fasc. I, pp. 75-81 cui senz'altro rinvio.

⁸³ Cfr. la sintesi della conferenza pretiana in «Pesci Rossi», XVIII, aprile 1949, n. 4, p. 27, c. 2 e p. 28, c. 1. Preti, rilevato il diverso atteggiamento che le nuove generazioni assumono nei confronti della tecnica e dei suoi prodotti, spiega il fenomeno ricorrendo all'accentuazione della componente ludica che sarebbe prevalente presso le nuove generazioni, soprattutto nei confronti dei risultati tecnici. Ma a suo avviso l'interesse per l'elemento «ludico» presente nel prodotto tecnico è anche sintomo di un'esigenza di estetismo e di evasione dalle proprie responsabilità morali e, a livello di classe, sarebbe il prodotto della «crisi della borghesia contemporanea, col suo bisogno di lasciarsi andare alla deriva, voltando le spalle al senso della corrente per non vedere dove sta andando» (p. 28, c. 1). Il rimedio delineato, anche se Preti non si nasconde la sua contraddittorietà, è quello accennato da J. Dewey, quando sostiene la necessità di creare una coscienza scientifica di massa, il che renderebbe possibile una «grande riforma scolastica» (*ibidem*).

⁸⁴ Il testo delle lezioni pretiane, predisposto a cura di Giuseppe Tarzia, è stato reso disponibile al pubblico degli studenti nella dispensa di Banfi di *Storia della filosofia*, per l'anno accademico 1949-50 (corso dedicato al *Rinascimento*), Università degli Studi di Milano, dattiloscritto di complessive 193 pagine, nel quale la sintesi delle lezioni di Preti figura alle pp. 71-175.

⁸⁵ *Dall'epistolario di G. Preti ad A. Banfi*, art. cit., p. 60.

⁸⁶ Cfr. la Relazione della Commissione giudicatrice di questo concorso pubblicata sul «Bollettino ufficiale» [del Ministero della Pubblica Istruzione], Parte II, atti di amministrazione, anno 76, vol. II, di giovedì 4 agosto 1949, n. 31, pp. 2042-2055, il giudizio complessivo su Preti, citato successivamente nel testo, si legge alle pp. 2051-2052.

⁸⁷ Cfr. «Rivista di storia della filosofia», I, 1946, fasc. III, pp. 370-71 in cui si pubblica una puntuale scheda dell'articolo pretiano entro la sezione della *Rassegna delle riviste*.

⁸⁸ La discussione, apertasi con un intervento di Giansiro Ferrara, *Lingua e civiltà nel marxismo*, «Omnibus», anno V, n. 21, 20 agosto 1950, p. 4, cc. 1-4 (il quale è favorevole alle tesi linguistiche di Stalin che illustra e difende), continuò poi con i seguenti interventi: Giacomo Devoto, *Una novità nel mondo sovietico*, ivi, anno V, n. 22, 27 agosto 1950, p. 4, cc. 1-4 (dopo aver inquadrato storicamente i dibattiti della linguistica si dichiara favorevole alle tesi contenute negli scritti linguistici di Stalin

poiché, a suo avviso, spezzano l'ortodossia e favoriscono la libertà); Gianni Gangemi, *Crisi della scienza nell'URSS*, ivi, anno V, n. 23, 3 settembre 1950, p. 4, cc. 1-4 (intervento critico nei confronti delle tesi di Stalin: l'interferire di quest'ultimo nel campo della linguistica viene inteso come un sintomo della mancanza di libera discussione in Urss e anche come scelta politica finalizzata a distogliere l'attenzione da altre importanti questioni sociali aperte); Giuseppe Petronio, *La lingua è un fatto sociale*, ivi, anno V, n. 26, 24 settembre 1950, p. 4, cc. 1-4 (difende Stalin che, a suo giudizio, con i nuovi scritti ha sviluppato criticamente il marxismo in modo creativo); Giulio Preti, *La lingua è un fatto di classe*, ivi, anno V, n. 27, 1 ottobre 1950, p. 4, cc. 1-4 (Preti, muovendo esplicitamente da un punto di vista materialistico-storico non dogmatico, critica le tesi di Stalin e afferma che esiste una connessione tra le classi sociali e la lingua; quest'ultima, del resto, si modifica con molta lentezza, non diversamente da altre componenti della sovrastruttura. Stalin, infine, è criticato da Preti anche per un certo *platonismo linguistico* che il pensatore pavese ravvisa in alcune sue tesi); Gianni Gangemi, *Involuzione e non evoluzione*, ivi, anno V, n. 28, 8 ottobre 1950, p. 4, cc. 1-4 (critica l'intervento di Petronio e ribadisce quanto già esposto, aggiungendo che si assiste ad una palese involuzione del marxismo); Dino Formaggio, *Il mantello di Cebete*, ivi, anno V, n. 32, 5 novembre 1950, p. 4, cc. 1-4 (difende le posizioni di Stalin, anche se riconosce che le tesi staliniane richiedono un ulteriore sviluppo soprattutto per quanto concerne la *pars construens*); Giuseppe Petronio e Gianni Gangemi, *Non sarebbero trappole*, ivi, anno V, n. 36, 3 dicembre 1950, p. 4, cc. 2-4 (la polemica tra Petronio e Gangemi si estende, dilatandosi al punto da abbandonare il terreno della linguistica per prendere in esame le posizioni politiche dell'Urss e della Jugoslavia).

⁸⁹ *Dall'epistolario di G. Preti ad A. Banfi*, art. cit., pp. 60-61, da cui sono tratte anche le citazioni che seguono nel testo.

⁹⁰ Cfr. F. Alessio, *Ricordo di Giulio Preti. Il periodo pavese e milanese*, «Rivista critica di storia della filosofia», XXIX, ottobre-dicembre 1974, fasc. IV, pp. 432-436.

⁹¹ Cfr. le *Lettere di Giulio Preti ad Antonio Banfi*, edite a cura dello scrivente, e già citate, giacché nella versione che figura nel contributo *Dall'epistolario di G. Preti ad A. Banfi*, art. cit., il passo riportato della lettera del 20 luglio è stato curiosamente omissso.

⁹² In qualità di «Assistente [volontario della cattedra di Antonio Banfi] di Storia della Filosofia nell'Università di Milano» Preti ha infine tuttavia partecipato a questo volume (*La crisi dell'uso dogmatico della ragione*, a cura di Antonio Banfi, Fratelli Bocca Editori, Roma-Milano 1953) con uno studio dedicato ai rapporti tra *Dialettica terministica e probabilismo nel pensiero medievale* (op. cit., pp. 61-97) che si affianca a quelli dello stesso Banfi (ordinario di Storia della filosofia e direttore dell'allora Istituto di Storia della Filosofia dell'università milanese), di Mario Dal Pra (allora professore straordinario di Storia della Filosofia medievale sempre dell'ateneo milanese) e di Paolo Rossi (assistente ordinario di Storia della Filosofia, sempre presso la cattedra banfiana). Precedentemente l'Istituto di Storia della Filosofia dell'Università milanese aveva pubblicato un volume di *Problemi di storiografia filosofica*, a cura di Antonio Banfi, Fratelli Bocca Editori, Milano 1951, cui avevano ancora collaborato i medesimi autori, Banfi, Dal Pra (che tuttavia allora era professore incaricato di Storia della Filosofia Antica), Preti e Rossi.

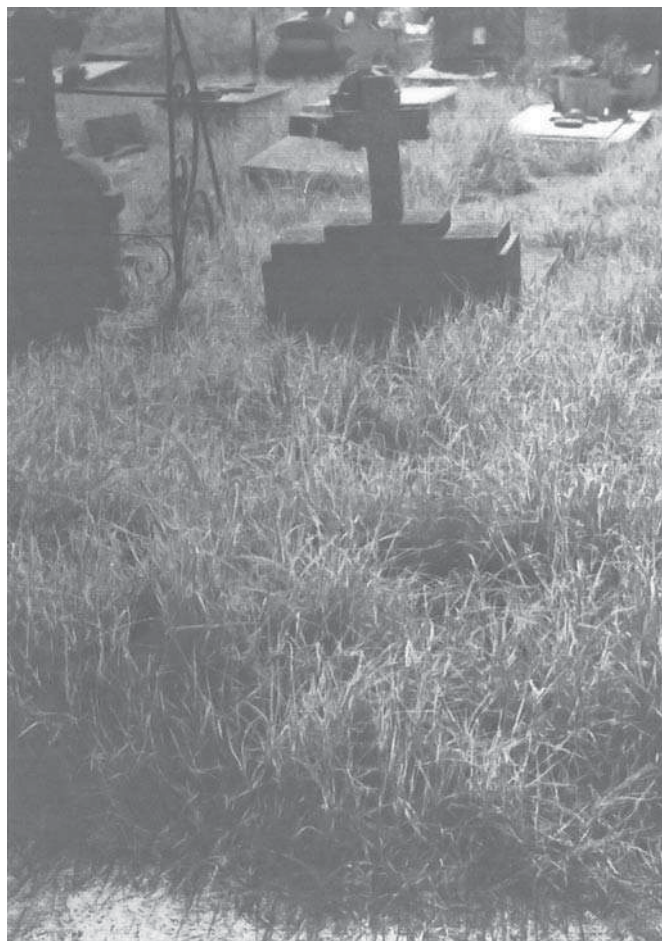
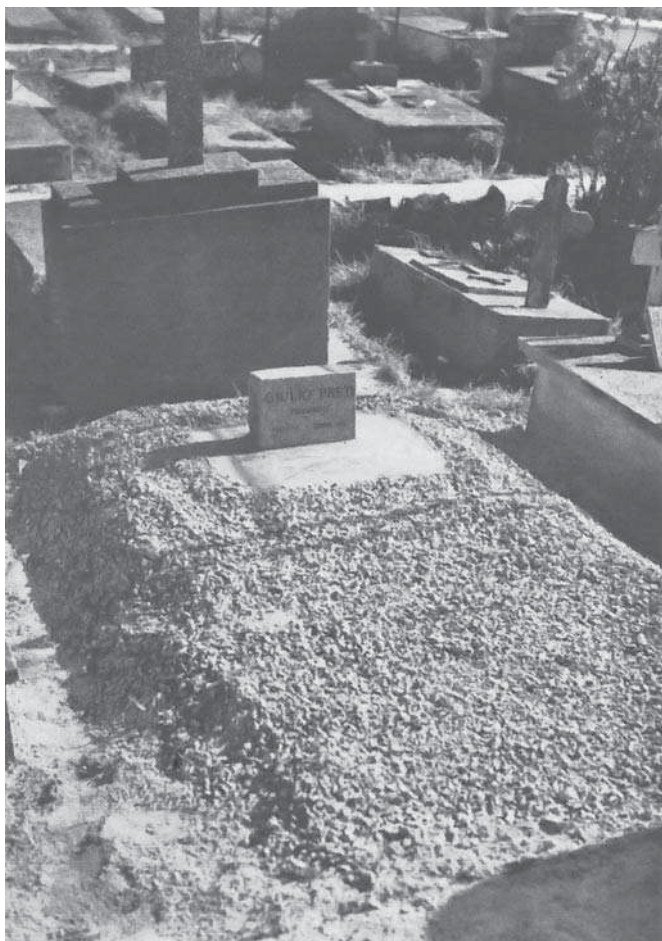
⁹³ La citazione è tratta da una lettera di Preti a Dal Pra del 28 dicembre 1951: ho pubblicato tutto il carteggio pretiano con Dal Pra su «Il Protagora», XXXVIII, 2011, n. 15, pp. 147-192 cui senz'altro rimando.

⁹⁴ Questo documento, unitamente agli altri citati nel testo, sono tutti conservati nell'Archivio del Liceo Taramelli di Pavia, nel fascicolo che illustra lo *Stato personale* e lo *Stato matricolare* di Preti a cui si è fatto riferimento diretto e costante.

⁹⁵ La lettera di Cantoni a Preti è conservata nel *Fondo Preti*, sotto forma di quattro foglietti di appunti: il destinatario, come era sua consuetudine, ha infatti tagliato in quattro questa lettera, utilizzandola poi per prendere appunti sul retro dei foglietti.

⁹⁶ A questo proposito si vedano le note di E. P. [Enzo Paci], *Un convegno di filosofia*, «aut-aut», maggio 1953, pp. 244-50 (su Preti le pp. 245-46, p. 247 e p. 248), Giacomo Zanga, *Un convegno a Torino e nuovi compiti per la filosofia italiana*, «Il pensiero critico», n. 7-8, dicembre 1953, pp. 101-107 (su Preti cfr. la p. 104 e p. 106), della «Rivista di filosofia», anno XLV, 1954, n. 2, pp. 249-250 e di Paolo Rossi, *Un convegno di filosofia della scienza*, «Rivista critica di storia della filosofia», anno IX, 1954, n. 1, p. 103, nonché l'antologia *Il neilluminismo italiano. Cronache di filosofia (1953-1962)*, a cura di Mirella Pasini e Daniele Rolando, il Saggiatore, Milano 1991, il volume *Impegno per la ragione. Il caso del neilluminismo*, a cura di Walter Tega, il Mulino, Bologna 2010, cui sia infine lecito affiancare il mio volume *L'épistémologie comme herméneutique de la*





La tomba di Preti al *Borgel* di Tunisi il 28 febbraio 2007, 10 safar 1428 e il 6 ottobre 2008, 5 chawwâl 1429.

raison, *Préface* de Jean Petitot, La Città del Sole- Librairie Philosophique J. Vrin, Naples-Paris 2006.

⁹⁷ Il giudizio della Commissione, con tutti gli atti del concorso, è pubblicato nel «Bollettino Ufficiale» [del Ministero della Pubblica Istruzione], parte seconda, atti di amministrazione, anno 81, vol. I, giovedì 10 giugno 1954, n. 23, alle pp. 2422-2443, il giudizio su Preti si legge alla p. 2428, mentre l'ampia controrelazione di Bariè si trova alle pp.2432-2443.

⁹⁸ Ho già pubblicato, presentato e commentato il testo di questa auto-presentazione pretiana ne «Il Protagora», XXXVIII, 2011, n. 15, pp. 111-128 cui senz'altro rinvio.

⁹⁹ Il verbale della Commissione giudicatrice è pubblicato sul «Bollettino Ufficiale» [del Ministero della Pubblica Istruzione], parte seconda, atti di amministrazione, anno 81, vol. I, giovedì 1 aprile 1954, n. 13, alle pp. 1256-1269, il giudizio su Preti si legge alle pp. 1266-1267.

¹⁰⁰ Nel pubblicare l'autopresentazione inedita con la quale Preti ha appunto partecipato a questo concorso, edita su «Il Protagora», XXXVIII, 2011, n. 15, nella sezione dedicata al centenario della nascita del filosofo pavese e poi, ancora, nel recente mio volume *Suppositio pro significato non ultimato*, Mimesis, Milano 2011.

¹⁰¹ La lettera di Preti a Formaggio mi è stata trasmessa direttamente da quest'ultimo, in copia.

¹⁰² Ho pubblicato il carteggio di Preti con Garin ne «Il Protagora», XXXVIII, 2011, n. 15, pp. 133-145.

¹⁰³ La citazione riportata nel testo è tratta dalla nota lettera di I. Kant a Johann Gotthelf Linder del 28 ottobre 1759, secondo la versione che si legge nella *Antologia kantiana* curata da Piero Martinetti, Paravia, Torino 1925, p. 2, ma cfr. *Immanuel Kant Werke*, Herausgegeben von Ernst Cassirer, Band IX, *Briefe von und Kant*, Verlegt bei Bruno Cassirer, Berlin 1922, pp. 16-18.

¹⁰⁴ Questa, come le altre lettere a «Palescio» (idest Franco P. Alessio) citate successivamente nel testo, provengono dal mio archivio privato.

¹⁰⁵ L'espressione, dello stesso Preti, si legge in una sua lettera inedita del 23 luglio 1967 a Palescio.

¹⁰⁶ Sulla figura di Migliorini cfr. Francesca Peruzzi, *L'estetica di Ermanno Migliorini. La militanza e la misura*, Leo S. Olschki, Firenze 2011, che trae origine da una rielaborazione di una tesi discussa nel 2004, nell'ateneo fiorentino, con Sergio Givone, unitamente alla tesi di Silvia Di Grazia, *Il pensiero di Ermanno Migliorini*, discussa nell'ateneo fiorentino l'8 ottobre 2002 (relatore Alberto Peruzzi).

¹⁰⁷ Romano Luperini, *Il Novecento, apparati ideologici, ceto intellettuale, sistemi formali nella letteratura italiana contemporanea*, Loescher Editore, Torino 1981, 2 tomi, tomo secondo, p. 715, ma in relazione alla nuova periodizzazione del Novecento avanzata da Luperini cfr., dello stesso, *Il Novecento è mobile: le ultime posizioni*, «Belfagor», XXXVII, 30 settembre 1982, n. 5, pp. 583-597. La citazione che segue immediatamente nel testo è ancora di Luperini, ma è tratta dal suo saggio *Capitale e movimento operaio: ipotesi di una periodizzazione del Novecento* apparso nel volume *Critica leninista del presente*, Feltrinelli, Milano 1980, pp. 7-24, la cit. si trova a p. 15.

¹⁰⁸ Umberto Curi, *Introduzione* al volume *La razionalità scientifica*, a cura di U. Curi, Francisci Editore, Padova 1978, pp. 11-59, la cit. si trova a p. 53.

¹⁰⁹ Emanuele Severino, *Studi di filosofia della prassi*, Società Editrice Vita e Pensiero, Milano 1962, pp. 120-121.

¹¹⁰ Luigi Scaravelli (Firenze 18 luglio 1894 – Firenze 3 maggio 1957), titolare di Filosofia teoretica, prima all'università di Pisa e poi in quella di Firenze, ha fornito contributi significativi soprattutto per lo studio del pensiero kantiano. Scaravelli arrivò stabilmente a Lettere nell'ateneo fiorentino come docente di Filosofia teoretica dopo il passaggio «meteorico» di Preti (nell'anno 1956-57, con una coda di una manciata di mesi).

¹¹¹ Gaetano Capone Braga (Giulianova, Teramo 4 maggio 1889 – Firenze 18 aprile 1956) dopo aver insegnato filosofia all'università di Cagliari, dal 1936 è stato ordinario presso la Facoltà di Magistero fiorentina, sviluppando una posizione di realismo integrale teistico.

¹¹² Lamberto Borghi (Livorno 9 gennaio 1907 – Firenze 12 dicembre 2000), pedagogista, dopo aver frequentato l'università di Pisa fu allontanato dall'insegnamento liceale per le leggi razziste emanate dal fascismo, vivendo negli Stati Uniti fino al 1947 dove si laureò in scienze sociali. Professore all'università fiorentina dal 1952, ha sviluppato una riflessione pedagogica che deve molto alla filosofia dell'educazione di John Dewey, orientando così il suo interesse scientifico per alcune istanze

pedagogiche come il dinamismo progressista, la democrazia quale struttura-guida per la libertà e la socialità dell'esperienza educativa, tutte indispensabili, a suo avviso, per costruire nuove forme di civilizzazione più avanzate e aperte. In tale attività Borghi ha potuto sviluppare la lezione pragmatista del "terzo" Codignola (quello deweyano) e, in tal modo, contribuì a qualificare ulteriormente la specifica tradizione laica della pedagogia fiorentina.

¹¹³ Giovanni Emanuele Bariè (Milano 19 ottobre 1894 – Milano 3 dicembre 1956), allora docente di *Filosofia teoretica* presso l'università di Milano, si suicidò nel dicembre dello stesso anno in cui scriveva Preti. Proprio grazie all'appoggio decisivo di Bariè, a suo tempo allievo di Piero Martinetti, Dal Pra era già riuscito, in quello stesso anno, a far chiamare all'ateneo milanese Ludovico Geymonat, per inaugurare la prima cattedra italiana di *Filosofia della scienza*. Come emerge anche dalle lettere inviate da Geymonat a Dal Pra (cfr. ancora «Il Protagora», XXXVI, gennaio-giugno 2008, quinta serie, n. 11, pp. 143-172) lo storico della filosofia ha sempre agito anche come un abile e lungimirante organizzatore della cultura istituzionale milanese. Il suo tentativo di riuscire a far chiamare a Milano un pensatore come Preti va inquadrato esattamente entro questa precisa strategia, volta a rafforzare un polo di riflessione di eccellenza, basato sulla collaborazione scientifica tra diversi filosofi, tutti interessati, comunque, a rinnovare profondamente la cultura filosofica italiana, nel quadro di un serio ed autonomo approfondimento critico del programma di ricerca connesso con un razionalismo critico neoilluminista duttile, articolato e flessibile, capace, insomma, nella specifica prospettiva pretiano-dalpraiana, di saper promuovere una disamina basata sulla metodica analitica e storico-critica dell'*intelletto*. Tuttavia, questo interessante e lungimirante progetto – che avrebbe fatto di Milano la capitale indiscussa della ricerca filosofica italiana del secondo dopoguerra – non si realizzò, anche se Dal Pra non smise comunque mai di cercare di riportare Preti nell'ateneo del capoluogo lombardo dove il pensatore pavese si era formato a contatto diretto con la lezione banfiana.

¹¹⁴ Ho pubblicato il carteggio di Preti con Dal Pra su «Il Protagora», XXXVIII, 2011, n. 15, pp. 147-192 cui senz'altro rinvio.

¹¹⁵ Questo rilievo scaturisce da un colloquio (registrato) che ebbi con Migliorini a Firenze il 3 maggio 1982.

¹¹⁶ Cfr. *Tra Pitagora e James Bond*, intervista a Giulio Preti e Eugenio Garin, a cura di Manlio Cancogni, «L'Espresso», 31 gennaio 1965, anno XI, n. 5, p. 11, cc. 1-6, l'intervista a Preti è alle cc. 1-3, la cit. si trova alla c. 2.

¹¹⁷ Remo Cantoni (Milano 14 ottobre 1914 – ivi 2 febbraio 1978), ha insegnato *Filosofia morale* prima all'Università di Pavia e poi alla *Statale* di Milano.

¹¹⁸ Traggo la citazione, come anche quelle che seguono nel testo, dal volumetto nel quale Preti ha poi raccolto tutti questi articoli, ripristinandoli nella loro versione redazionale più ampia: *Que sera, sera*, il Fiorino, Firenze 1970, nel quale le citazioni riportate si trovano, rispettivamente, a p. 8 e a p. 11.

¹¹⁹ Charles Percy Snow, *Le due culture*, *Prefazione* di Ludovico Geymonat, trad. it. di Adriano Carugo, Feltrinelli, Milano 1964, poi più volte ristampato.

¹²⁰ «La Fiera Letteraria», anno XLIII, n. 9, giovedì 29 febbraio 1968, p. 32, cc. 1-2.

¹²¹ G. Preti, *Risposta* all'inchiesta sui professori universitari *L'uomo che vendeva ombre*, a cura di Michele Canonica e Paolo Mieli, «L'Espresso», anno XVI, n. 42, 18 ottobre 1970, p. 16, alle cc. 1-2 la risposta di Preti.

¹²² G. Preti, *Come nacque la sua filosofia*, *Bertrand Russell*, «Il Mondo», 19 febbraio 1970, p. 21, cc. 1-4.

¹²³ *La filosofia dal '45 ad oggi*, a cura di Valerio Verra, ERI / Edizioni Rai Radiotelevisione Italiana, Torino 1976, p. 474.

¹²⁴ Questa testimonianza è tratta da una lettera del 16 agosto 1972 di Giorgio Paganini indirizzata a Pietro Rossi, che cito col cortese consenso del mittente, che qui nuovamente ringrazio.

¹²⁵ La lettera è conservata nell'archivio privato dello scrivente.

¹²⁶ Mario Dal Pra, *Giulio Preti: un bilancio critico-filosofico* (conferenza-dibattito tenuto alla Biblioteca Civica di Varese, sabato 20 febbraio 1982, alle ore 15,30), a cura di Fabio Minazzi, Biblioteca Civica, centro litografico comunale, Varese, maggio 1982, pp. 5-6.

¹²⁷ Ludovico Geymonat, *Conclusione del convegno in Il pensiero di Giulio Preti nella cultura filosofica del Novecento*, a cura di Fabio Minazzi, Franco Angeli, Milano 1990, p. 427.





Ritratto a carboncino di Daria Menicanti di Gabriele Pezzini,
con la dedica «*Gabriellino per il Grillo*» indicata sul *retro* del foglio.

ROLANDO BELLINI

«Giusto un uomo»: Giulio Preti nei disegni di Daria Menicanti (e d'altro ancora)

Si espongono sei piccoli disegni di Daria Menicanti (Piacenza, 6 aprile 1914 - Mozzate, 4 gennaio 1995) a carattere biografico. Soggetto privilegiato è il medesimo del *Canzoniere per Giulio*, ovvero Giulio Preti, il filosofo pavese da lei sposato il 30 ottobre 1937 a Milano, con rito civile. Il primo di questi disegni, datato, in alto, 27 marzo '42, reca, in basso, una citazione da Leonardo da Vinci: «omo di molte lamentazioni». La figura è un personaggio stilizzato che ha una catena e una palla al piede. Metafora del matrimonio? Nel suo *Epigramma XI (Contro il matrimonio)*, del gennaio 1967, è scritto: «La vita depreda oncia per oncia/ dall'altro – un assassino quotidiano/ così – non lo si paga che io sappia». Questi versi possono naturalmente suggerire qualcosa in merito al disegno. Ma ancor più propone la realizzazione di una figura non lontana da alcune proposte figurative di arte russa, ante-1930. Oppure, il volto di Preti tradotto in una sommaria maschera africana e, al tempo stesso, soggiacente ad un geometrismo che richiama, ancora, altri versi della Menicanti. Si legge infatti ne *Il cacodèmon* (Firenze, 1963-1964), in merito al «famoso consorte»: «precisa/ composizione astratta a parallele/ a triangoli avari, se lo chiedi/ l'epoca è il Novecento,/ la corrente:/ Informali,/ il colore:/ nero blu».

Se nel precedente disegno il richiamo didascalico a Giulio è fornito da una semplice P maiuscola puntata, in un altro disegnetto, redatto sul verso di un foglio pubblicitario della ditta *Funken* (lame – rasoi di precisione) di Milano, datato, in alto a destra, '58, vi è scritto, in basso, sopra la sigla di D. M., *Giulio e Fuchs*, il cane lupo amatissimo dai due. Torna ed è ancor più evidente il richiamo primitivista del volto pretiano: la maschera africana sormontata

dai caratteristici occhialoni e da un'esuberante capigliatura, qui proposta in forma di schiribillo (*à la* Ragghianti). Un tratto caratteristico di Giulio, visto che un anonimo studente e caricaturista pavese del 1946, lo rappresenta nella sua "essenza": *tutto testa*, con una massa di capelli scarmigliati, contornata dalle lenti. Una singolare, ma assai felice, sintesi dell'uomo e del suo spirito critico, che suggerisce, nella macchia folta di capelli, il volo di un uccello-pensiero tradotto nei versi *Di te resta* (aprile 1964): «Di te resta sospeso nelle stanze/ un leggero sospiro di tabacco/ francese/ l'eco delle tante imprese/ col Pensiero per balze rarefatte./ Resta di te l'alone romanzesco/ degli amori di vecchio Don Giovanni/ tenero e stanco, quasi senza impegno/ ghermitore di soffici colombe». L'esile figura del filosofo pavese parrebbe richiamare una chiave musicale: è un segno filiforme che suggerisce allo storico dell'arte un immediato richiamo a Fausto Melotti e alle sue sculture filiformi. *Fuchs*, il cane lupo, invece, potrebbe anche accostarsi a Folon o ad altri autori tedeschi, a conferma di una cultura figurativa di Daria certamente non banale.

Questa personificazione del filosofo ritorna in altri foglietti. Nel '63 o il 9 aprile '62, corredata dalle parole «Dimmi quando, quando, quando». In un caso con i punti di sospensione e nell'altro con un punto di domanda. L'invarianza testuale persevera anche nel volto che pare assumere i toni di un'icona. Cosicché le minime variazioni di segno, di espressione o d'altro di questa maschera-volto, consentono ulteriori attingimenti dal *Canzoniere per Giulio*, «sempre leggibile come un canzoniere d'amore e sempre capace di ribaltarsi, con poco più di un fruscio, in un canzo-



niere di morte», per citare Vittorio Sereni. Laddove Daria confessa: «[...] di tutte le mie/ cause perse/ tu, caro, sempre sei stato/ la causa più persa di tutte». E ti pare di vedere il disegno prender vita come un piccolo automa a molla e dichiararsi *Giulio*: «Non parla più d'amore e di questo/ comunque grazie. – Ho chiuso,/ dice, con le parole –/ Tra tanti eloquentissimi/ vuoti contenitori/ e gridi di amicizia eterna/ i suoi sì avari/ il riso prigioniero/ la non adulazione/ le sue urticanti maniere/ sono briga continua/ alle cullanti favole dell'io/ per chiunque lo intoppi».

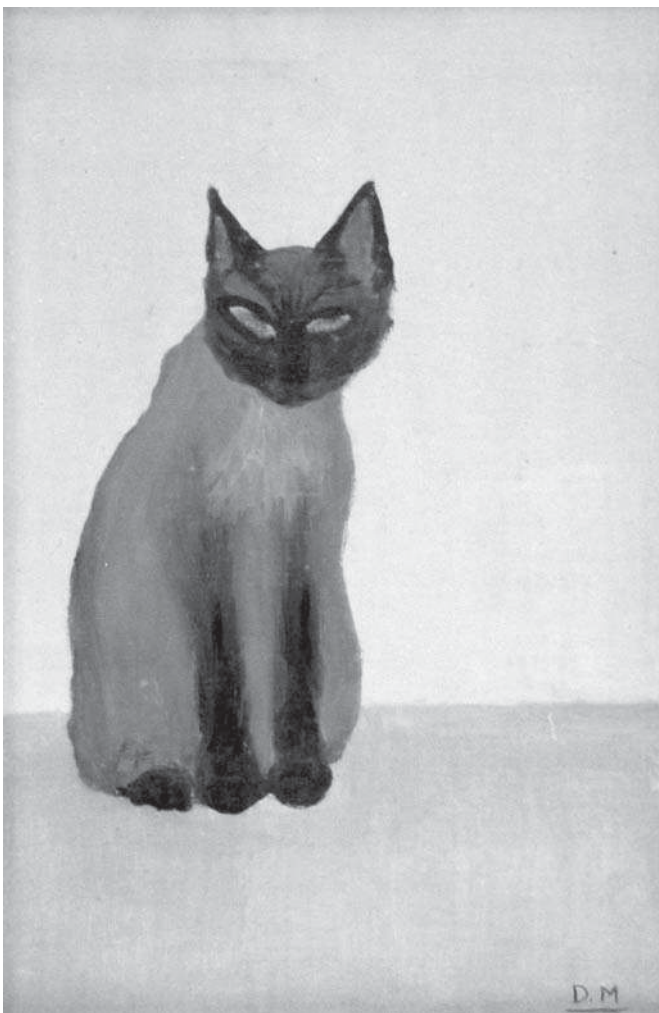
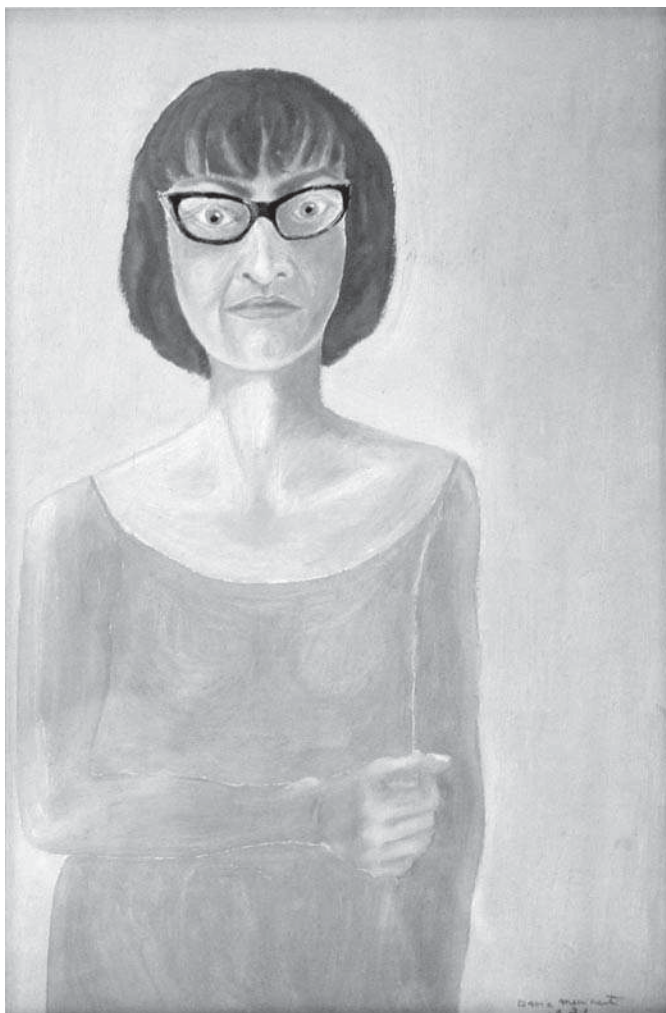
Su altro formato sono redatti, con un segno scritturale, i ritratti dei due, Daria e Giulio. Quest'ultimo, con in alto l'informazione: Fiesole, agosto 1962, ripassato a penna, come l'intero disegno, sull'iniziale schizzo a matita. Anche il ritratto più tradizionale o vicino al vero di Preti presenta la riduzione geometrica che, evidentemente, aveva un duplice senso per la Menicanti. Da un lato una valenza fisiognomica, dall'altro una valenza simbolica. L'autoritratto, esso pure, presenta evidenti richiami geometrici, abbreviazioni e minimalismi scrittografici. Ma, al tempo stesso, questo «io, '62 agosto», si presenta secondando una redazione più sciolta, libera da ogni possibile canone geometrico o sigla, da una struttura portante codificata a voler sottolineare la ricerca di una interpretazione più profonda soggiacente all'interno del truisimo grafico. Forse il migliore o più aderente commento a questo ulteriore omaggio d'amore menicante è fornito da altri versi di Daria. Prima di citarli, però, è opportuno ricordare che Daria Menicanti dipingeva, quanto si vuole da autodidatta (ma al tempo stesso da poetessa), anche i suoi «altri amici», gli animali – gufi, cavalli, cani, gatti, libellule, pesci, vermi e tutto il mondo dei viventi, a lei sempre assai caro. E di questo, per fortunata circostanza, si dà conto attraverso l'esposizione di alcune sue pitture: il gatto rosso, l'uccello su un ramo, il gatto siamese, il cavalluccio marino e i gufi. Nonché un ritratto a carboncino, particolarmente bello, del fratello Gabriele Pezzini (sul retro del quale si legge: «Gabiellino per la zia Grillo»). Un secondo ritratto pittorico di una giovane Daria

realizzato dalla sorella Lidia Menicanti (1911-1998). Si tratta di un dipinto oscillante tra un realismo dolce e la sognante percezione delle cose di un Viviani, un quadro, insomma, eccentrico ed attraente. Con un piglio riecheggiante – assai blandamente – Ben Schan, per di più aggiornato su un paradigma degli anni Sessanta, Daria si auto-rappresenta esaltando di sé gli occhi-occhiali, a voler forse rispecchiare, ancora una volta, il suo famoso consorte. Infine un paesaggio che pare la metafora pittorica di un verso poetico.

In un colloquio di Fabio Minazzi con Daria Menicanti, del luglio 1990, si apprende che i suoi cavalli e i suoi cani «ridono e sorridono». Rilievo che suggerisce a Minazzi un quesito in merito alla saggezza della Daria e al suo legame con la lezione filosofica di Antonio Banfi, con cui si era laureata con una tesi su *John Keats. La poetica e la poesia*, discussa nella sessione estiva del 1937, presso la *Statale* milanese. Afferma la Daria: «penso che la mia educazione “filosofica” con Banfi, con Baratonno, e con lo stesso Giulio Preti, mi sia molto servita, soprattutto nel darmi un equilibrio e un'onestà di espressioni. Molto spesso, soprattutto quando uno è giovane, si lancia a scrivere quello che ha in mente senza setacciare, senza decantare. Invece, per me, grazie proprio alla filosofia dei miei amici (perché loro erano proprio dei *filosofi* tutti e tre, non erano storici della filosofia, ma filosofi autentici) ho trovato un equilibrio interiore e un bisogno di forma oltre che di sostanza».

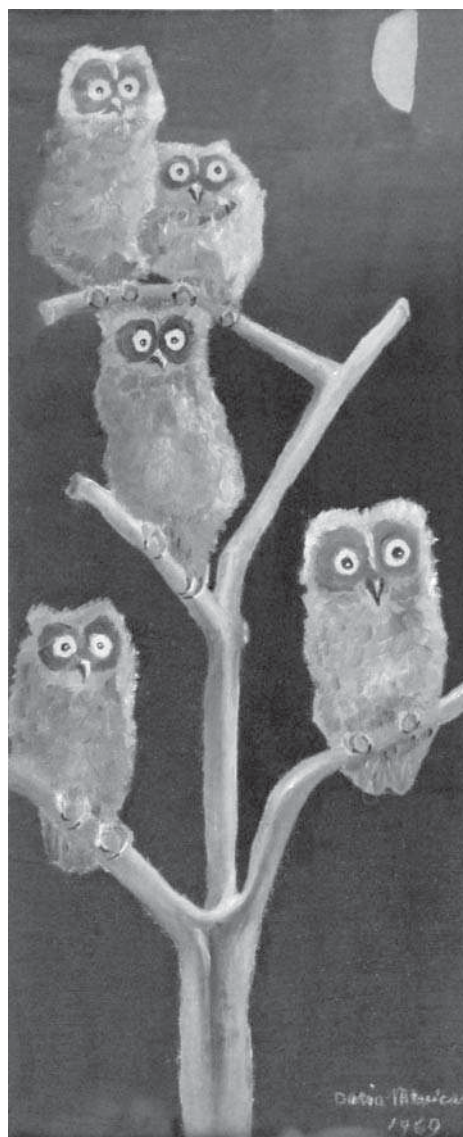
Per tornare infine ai nostri disegni, complessivamente, il profilo di Giulio Preti che ne emerge è ciò che, a conti fatti, parrebbe essere affidato, emblematicamente, allo straordinario *Epigramma per un filosofo*, della stessa Daria, risalente all'aprile 1965:

«Mai ti perdoneranno il tuo non fare
comunella con gli altri
il tuo non essergli
uguale.
E questo soprattutto: amare
più che gli uomini la verità».

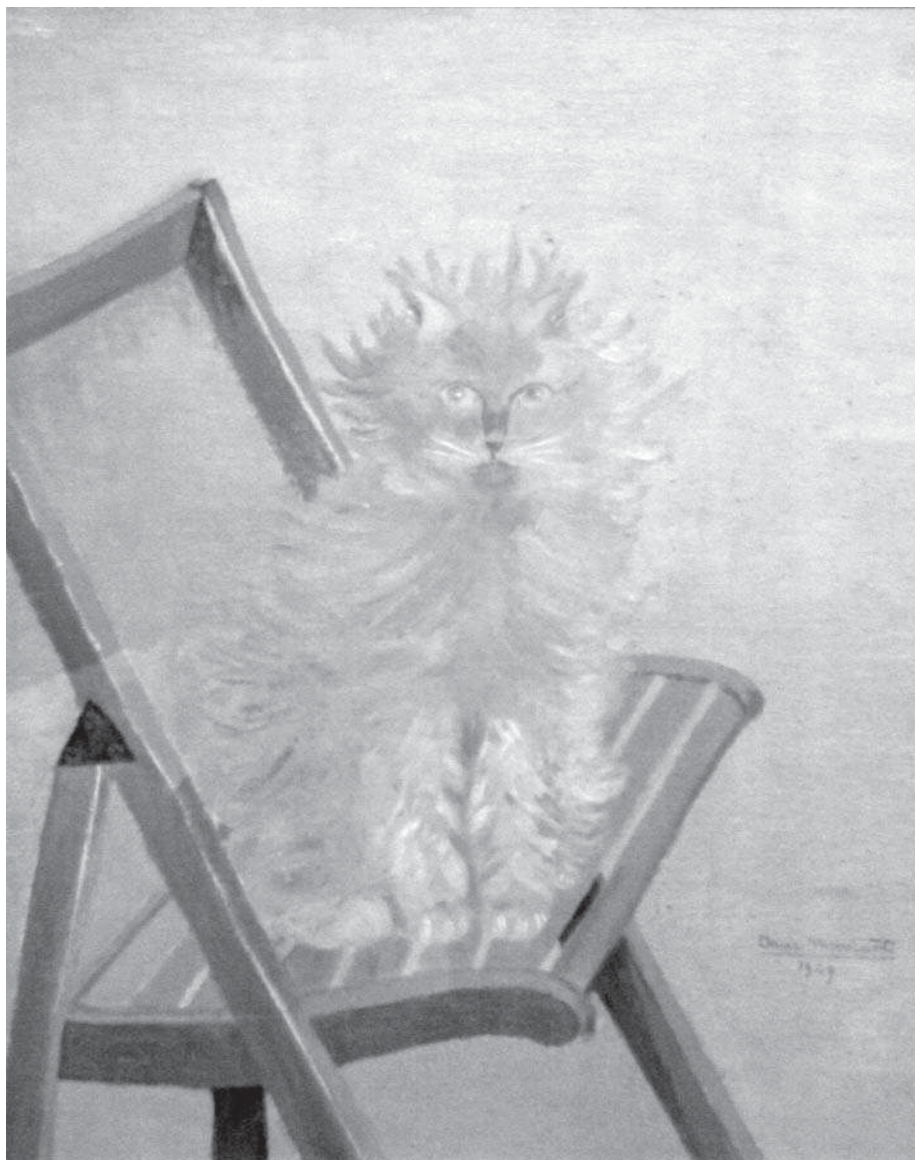


Daria Menicanti, *Autoritratto*, (1971), pittura ad olio e *Gatto siamese*, (1966), pittura ad olio.



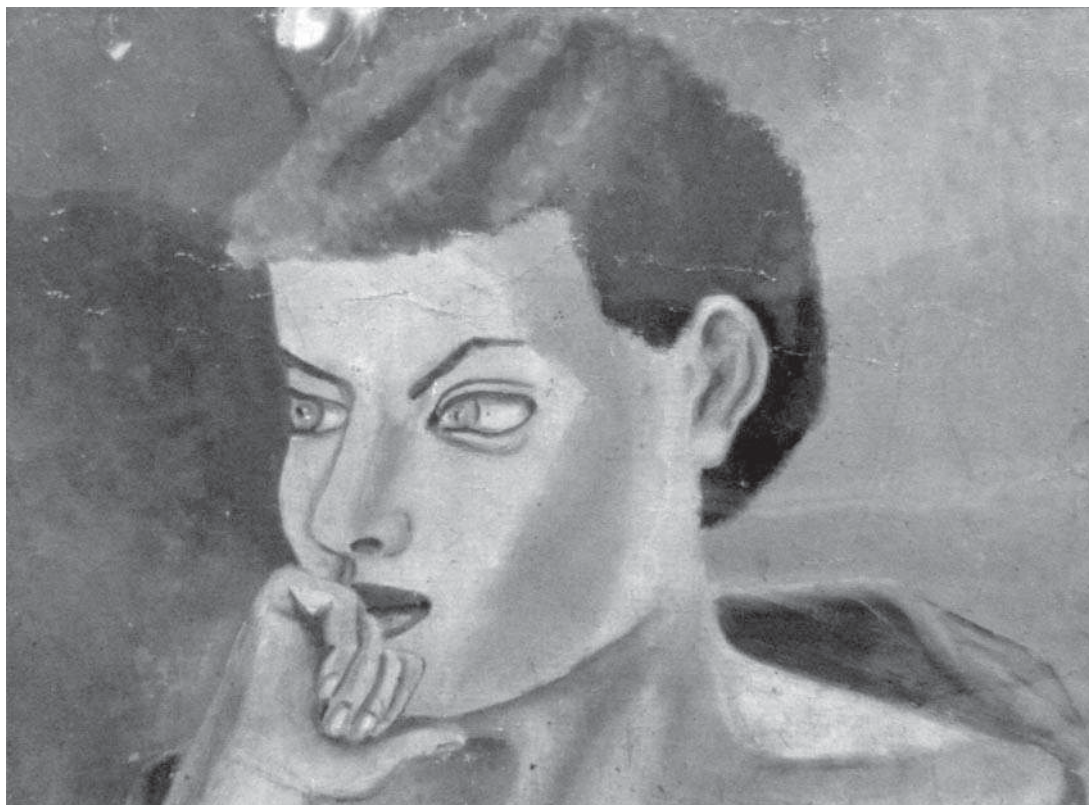


Daria Menicanti, *Cavalluccio marino con totem*, (1964), pittura ad olio [si noti il richiamo al cavalluccio marino che si scorge nella foto natalizia della casa fiorentina di Preti di p. 76] e *Comunità di gufi*, (1969), pittura ad olio.



Daria Menicanti, *Gatto rosso*, (1969), pittura ad olio.





Lidia Menicanti, *Ritratto della sorella Daria ventenne* (1934?), pittura ad olio.



Daria Menicanti, *Paesaggio toscano con case in collina ed ulivi*, (1969), pittura ad olio.





Daria Menicanti, *Uccello su un ramo*, (1963), pittura ad olio.

Ringraziamenti per l'allestimento della mostra

Per la realizzazione della mostra *Giulio Preti: le opere e i giorni. Una vita più che vita per la filosofia quale onesto mestiere* si ringraziano:

- il Magnifico Rettore dell'Università degli Studi dell'Insubria, Chiarissimo prof. Renzo Dionigi;
- il dr. Marino Balzani, Direttore amministrativo dell'ateneo insubrico;
- la dr.ssa Lucia Giorgia Pezzini che ha messo a nostra disposizione tutti i quadri e i disegni di Daria Menicanti, di Lidia Menicanti e di Gabriele Pezzini;
- la dr.ssa Raffaella Peri che ha messo a nostra disposizione, e poi donato, alcune foto inedite di Preti e alcuni suoi oggetti personali;
- il prof. Rolando Bellini che ha seguito tutte le fasi di allestimento della mostra, donandoci molteplici suggerimenti;
- la sig.ra Luigia Capoferri Martini di Crema e la prof.ssa Patrizia de Capua, rispettivamente per le foto di p. 40 e quelle di p. 44;
- il *Laboratorio Multimediale* dell'Università degli Studi dell'Insubria che ha realizzato il documentario sulla vita di Giulio Preti, tramite il lavoro di Marta Ferrari, Christian Cinetto, Anna di Napoli e Camilla Bilato;
- Il Centro Speciale di Ricerche “International Research Center for Local Histories and Cultural Diversities” tramite la collaborazione della prof.ssa Claudia Storti, il prof. Gianmarco Gaspari e i loro collaboratori;
- tutto il personale del *Centro Internazionale Insubrico “Carlo Cattaneo” e “Giulio Preti”* che ha seguito l'allestimento della mostra con particolare riguardo alla prof.ssa Marina Lazzari, alla dr.ssa Brigida Bonghi, al prof. Dario Generali e al prof. Paolo Giannitrapani;
- tutto il personale dell'Ateneo insubrico che, a vario titolo, ha agevolato la realizzazione della mostra, con un particolare ringraziamento al dr. Daniele Binda, al sig. Adriano Tresin e al sig. Alessandro Bianchi.



Pubblicazioni del «Centro Internazionale Insubrico “C. Cattaneo” e “G. Preti”

Studi

1. Fabio Minazzi, *Geymonat epistemologo. Con documenti inediti e rari (un inedito del 1936, il carteggio con Moritz Schlick, lettere con Antonio Banfi e Mario Dal Pra)*, 2010;
2. Giovanni Carrozzini, *Gilbert Simondon filosofo della mentalità technique*, 2011;
3. Brigida Bonghi, *Il Kant di Martinetti. La fiaccola sotto il moggio della metafisica kantiana*, 2010;
4. Giulia Santi, *Sul materialismo leopardiano. Tra pensiero poetante e poetare pensante*, 2011;
5. Fabio Minazzi, *Giovanni Vailati epistemologo e maestro*, 2011;
6. Paolo Musso, *La scienza e l'idea di ragione. Scienza, filosofia e religione da Galileo ai buchi neri e oltre*, 2011;
7. Elisabetta Scolozzi, *Immanuel Kant epistemologo. Interesse ed attualità dell'epistemologia trascendentalistica dei Primi principi*, 2011;
8. Fabio Minazzi, *Suppositio pro significato non ultimato. Giulio Preti neorealista logico studiato nei suoi scritti inediti*, 2011.

Testi

1. Carlo Cattaneo, *Sulla via rettilinea del Gottardo. Lettera a Cavour, non spedita, con Il discorso di saluto al Presidente della Repubblica Italiana* di Renzo Dionigi, introduzione, note e cura di Fabio Minazzi;
2. Gilbert Simondon, *L'individuazione alla luce delle nozioni di forma e di informazione*, a cura di Giovanni Carrozzini, 2011, 2 voll.
3. Giulio Preti, *Philosophical Essays. Critic rationalism as historical-objective transcendentalism*, Edited, with a critic essay, by Fabio Minazzi, Translation from italian by Richard Sadleir, 2011.

Atti di simposi

1. *Evolutionism and religion*, edited by Evandro Agazzi and Fabio Minazzi, 2011.

Cataloghi delle mostre

1. Fabio Minazzi, *Giulio Preti: le opere e i giorni. Una vita più che vita per la filosofia quale onesto mestiere*, Presentazione di Renzo Dionigi, con una nota critica di Rolando Bellini, 2011.

Di questo volume sono stati stampati
cinquecento esemplari
di cui cento numerati, riservati
all'inaugurazione della mostra il 28.X.2011

Finito di stampare nel mese di ottobre 2011
da Arti Grafiche Tibiletti - Azzate (Varese)